

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri, anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

OGGI È IL 12 MAGGIO:

Per gli 8 referendum, contro le leggi fasciste e i divieti liberticidi, a Piazza Navona

La manifestazione inizierà alle 15.30 a piazza Navona. Sempre più ampio lo schieramento delle proteste. La giunta comunale di Roma ribadisce il suo no al divieto. Magistratura Democratica di Roma denuncia il divieto come "illegittimo" e ne chiede la revoca. Tra le nuove proteste quelle di Lelio Basso, Dario Fo, Paolo Vittorelli. Il CdF della Selenia di Pomezia aderisce alla manifestazione. Il governo cerca di non dare alcuna risposta alle proteste e vegeta nel silenzio. Proteste alla Camera. Invitiamo tutti i democratici a partecipare alla manifestazione.

Oggi piazza Navona a Roma si riempirà di nuovo, come in tante altre occasioni di lotta e di mobilitazione, come tre anni fa in quella notte di entusiasmo del 12 maggio 1974 quando oltre 19 milioni di NO si rovesciarono contro la DC. Si va a piazza Navona per ricordare la forza e la maturità di quel 12 maggio. Si va per garantire un nuovo balzo in avanti nella raccolta delle firme per gli otto referendum. Si va per garantire che il diritto di manifestazione non sia impunemente calpestato dagli articoli due del Testo Unico fascista di Pubblica Sicurezza, che è diventato il Vangelo di questori, prefetti e ministri di polizia. Un vasto schieramento ha chiesto che questo inconfondibile divieto finisca, perché concepirlo e mantenerlo è possibile soltanto con la fine delle libertà democratiche e con l'instaurazione di un compiuto regime di polizia, liberticida e fascista.

La stessa giunta comunale di Roma ha ribadito il suo no a questo divieto. Non solo: i pronunciamenti si sono tradotti, in molti casi in adesione alla manifestazione, in appoggio alla campagna per gli otto referendum. A questo punto non sappiamo che dire di un questore di Roma che ha fatto giuramento di fedeltà alle ordinanze del prefetto, di un prefetto che tace, così come tace il suo direttore superiore, il ministro dell'interno, e di un incredibile gioco allo

scaricabarile tra gli strateghi dell'ordine pubblico. Il comportamento delle forze promotrici di questa manifestazione è noto, così come è sufficientemente chiaro — per tutti — a questo punto da quale parte sia alimentata la carta della possibile provocazione e della prevaricazione antidemocratica. Chi coltiva questi proposti sappia che non ha alibi di alcuna sorta né giustificazioni possibili.

Sarebbe di una gravità estrema, l'impeditimento materiale di questa manifestazione così come quello della raccolta delle firme. Non è possibile, lo ripetiamo, e nessun ministro può nascondersi dietro ordinanze liberticide che lui stesso ha confezionato. Se così fosse non avremmo di fronte più e soltanto misure liberticide. Ci troveremmo a fare i conti con un attacco senza precedenti alla libertà di espressione del popolo italiano, che ha nel referendum una precisa applicazione. E per di più questo attacco riguarderebbe oggi una raccolta di firme che è già in corso da 42 giorni, che è arrivata a 350.000 firme circa, cioè esattamente alla metà di quante ne occorrono mentre i giorni che mancano alla consegna si sono ridotti a 33.

Per questo riteniamo che la manifestazione si terrà, che si potranno raccolgere migliaia di firme e che si potrà festeggiare il 12 maggio. Un 12 maggio per la libertà e contro le leggi fasciste di ieri e di oggi.

ULTIMA ORA: COSSIGA PER TELEFONO A TARDÀ ORA CONFERMA IL DIVIETO

Cossiga ha aspettato le 8 di sera per farsi vivo, a poche ore dalla convocazione della manifestazione. L'ha fatto prima con Argan e poi telefonando al gruppo parlamentare radicale e dicendo che "per motivi tecnici e politici" si sentiva costretto a confermare il divieto. Alla Bonino che gli chiedeva se sarebbe stato impedito alla gente di passeggiare per Piazza Navona, Cossiga ha risposto dicendo che è un problema che si porrà al Questore. La Bonino ha risposto che sarà attuata la disobbedienza civile. Senza motivazioni (e quali mai avrebbe potuto averne?), a tarda ora, il governo notifica un divieto che non solo è liberticida ma attacca a fondo la campagna dei referendum. E' gravissimo che questo possa avvenire. Non ci sono giustificazioni. Ogni democratico faccia sentire la sua voce. Subito!

Andremo in piazza in modo pacifico e vogliamo che le libertà democratiche siano rispettate!

L'Asinara lager per i detenuti politici?

Giunge ora notizia che il carcere dell'isola dell'Asinara è stato scelto come luogo di concentramento per i detenuti dei NAP e delle Brigate Rosse, e che già una cinquantina di "nappisti" siano giunti all'isola.

All'Alfasud si sciopera

Intanto a Milano la Breda va in corteo negli uffici del centro. Martedì a Rivalta è stata data una risposta durissima alla « messa in libertà ». Oggi a Taranto manifestazione e sciopero contro gli 8000 licenziamenti alle ditte dell'Italsider.

Lunedì in piazza a Bologna

Nella giornata di lunedì 16 maggio, la campagna per la liberazione degli arrestati avrà un suo primo sbocco centrale. E' deciso il movimento degli studenti, aderendo ad una iniziativa già promossa dal collettivo dei lavoratori dell'università e dal collettivo politico giuridico.

Sarà una giornata di lotta, che avrà conclusione nella centrale piazza Maggiore (da tempo negata al movimento). Gli studenti vi arriveranno in corteo, dopo il blocco delle attività didattiche; in piazza interverranno tra gli altri, Boato, Corvisieri e Foa. Nel frattempo si susseguono le assemblee di facoltà.

Nuove adesioni di docenti sono pervenute in calce alla mozione per Benecchi (interrogato a

lungo in carcere) e Giorgini. Tra di essi anche alcuni presidi di facoltà e personalità come Bertolini, Bricola, Gattullo, Pagliarini.

Il nucleo universitario socialista dichiara in un suo comunicato: « ... i mandati di cattura contro i compagni Diego Benecchi e Bruno Giorgini, rappresentano un salto di qualità della strategia di criminalizzazione del dissenso che parte oggi dal partito della DC ». La FGSI, come il PR e il PDUP, ha aderito anche alla manifestazione di lunedì.

Il nastro registrato di Radio Alice utilizzato come prova dai magistrati è talmente disturbato ed incomprensibile che appare probabile che si tratti dell'ennesima montatura.

La diossina torna a far paura

E' arrivata a Milano: le autorità lo sanno da tempo. Continuiamo l'opera di denuncia (pagine 6-7).

Sotto le nuvole del "piano a medio termine" c'è l'accordo al buio con la DC

Si riunisce oggi il Comitato Centrale del PCI. All'ordine del giorno di questa sessione ricompare nientemeno che il famoso «programma a medio termine» del quale tanto si era parlato, nei mesi scorsi, come di un fatto risolutivo, una specie di progetto 2000, un audace colpo di sonda nel nostro futuro, un asso nella manica che gli scienziati di via delle Botteghe Oscure si tenevano in serbo per inchiodare definitivamente la DC.

Le virtù di questo progetto erano tanto più magnificate negli ambienti revisionisti, per il fatto che nessuno ne sapeva niente di preciso. Se ne parlava non come di un semplice programma, ma come di un vero e proprio manifesto etico-politico-sociale, che avrebbe definito, senza passare per una abiura formale delle vecchie dottrine (la «Bad Godesberg» richiesta dalla destra più miope e retriva) la nuova fisionomia del partito che va verso lo stato, del partito austero e laborioso, del partito berlingueriano.

Poi sul progetto a medio termine era calato improvvisamente il silenzio, forse per l'incalzare degli avvenimenti quotidiani, in una situazione che aveva fatto dire ad Ingroa: «ma come facciamo a parlare del '2000

se non siamo nemmeno in grado di prevedere cosa succederà fra una settimana?».

E invece il progetto rispunta fuori oggi. Forse è proprio perché non sono in grado di prevedere quello che succederà la prossima settimana, che sentono il bisogno di parlare del '2000. Oggi quindi l'on. Napolitano illustrerà alla massima assise del partito questa sorta di «azione parallela», che ha assorbito per così tanti mesi le energie creative degli intellettuali organici al PCI: finalmente sapremo!

La prossima settimana, però, riprenderanno gli incontri fra i partiti per la formazione di un nuovo (si fa per dire) governo Andreotti, basato su una più stretta collaborazione tra PCI e DC e su un più solido accordo di programma. Di questo programma non sappiamo se il CC avrà il tempo di occuparsi. Una cosa è certa: che qualunque sia il programma, ammesso che ci sia, la preoccupazione principale dei dirigenti del PCI, nelle ultime settimane, è stata quella di ribadire ad ogni più spinto che l'accordo con la DC va trovato ad ogni costo, e di polemizzare anche duramente con le resistenze che l'ipotesi di un accordo al buio con la DC in-

contra nelle stesse file del partito.

L'ecessità dell'accordo a tutti i costi con la DC viene sostenuta con i più diversi argomenti: ne offre un campionario l'ultimo numero di Rinascita. L'argomento principe è quello classico di ogni teoria del meno peggio, sin dai tempi del 1° centrosinistra: Annibale è alle porte; senza l'accordo, il diluvio. E' necessario quindi dipingere un quadro «molto grave, fosco, preoccupante», come scrive Reichlin. Nel 1964, quando si trattò di fare ingoiare al PSI la liquidazione di ogni residuo proposito di riforma, di buttare fuori Lombardi dal governo e dalla direzione dell'«Avanti», di consegnare il governo ai dorotei, Nenni per condurre in porto questa operazione, poté mettere in campo un solido argomento: i carabinieri di De Lorenzo erano pronti al colpo di stato.

Oggi i dirigenti del PCI evocano un pericolo dai contorni meno definiti, ma ancor più minacciosi. Mafia, Anonima Sequestri, Autonomia Operaia, NAP, Strauss, Brigate Rosse: tutto fa brodo per dipingere un paese sull'orlo dell'abisso.

«Le vicende siciliane del dopoguerra insegnano. Allora erano gli americani, adesso chi sono? — si domanda sgomento Reichlin —. Ciò che è in atto è una guerra. Non una rivolta degli «emarginati», ma una vera e propria guerra contro lo stato democratico». Quindi, bando «alle dispute di cui i fatti dovrebbero ormai dimostrare l'astrattezza», bandito alle disquisizioni dei magistrati democratici che cercano il pelo nell'uovo, alle obiezioni di chi osserva che «bisognerebbe prima riformare lo stato». Di fronte ad una guerra in atto, che importanza può avere l'abrogazione di fatto di due o tre articoli della costituzione? L'importante è tenere in piedi di questo stato e questa DC, fare piazza pulita di una «persistente incertezza a sinistra, in settori ampi della gioventù, degli intellettuali, delle masse lavoratrici» che «fa ostacolo» all'accordo al buio con la DC.

Gli stessi argomenti ritornano in un lungo articolo di Chiaromonte, che insiste però di più sul

giudizio generale positivo» del periodo trascorso sotto Andreotti, dal 20 giugno in qua. L'appoggio ad Andreotti è stato «il modo concreto come intervenire (sic!) per fermare o almeno rallentare i processi negativi... per difendere il grosso delle masse popolari [...] per salvaguardare il grosso dell'occupazione» (su otto milioni di operai dell'industria quale è «il grosso?» Sei milioni? Cinque milioni?).

Anche qui per sostenere la politica del meno peggio, «Cosa sarebbe accaduto se questi risultati (leggi: il governo Andreotti NdR) non si fossero avuti?... i tempi e i modi della crisi avrebbero avuto un'accelerazione paurosa», ci sarebbe «la rotura in due della nazione e del popolo».

Infatti, i risultati del 20 giugno stabiliscono che la DC non può governare il paese contro la sinistra e il PCI, e che le sinistre non possono governare il paese contro la DC. Conclusioni: DC e PCI devono governare insieme, sia pure contro «il paese».

Del resto, non vi accorgete che la DC sta cambiando? Bisogna condurre «una polemica ferma contro quelli che non si stancano di ripetere, ogni giorno, che la DC è immutabile», ammonisce Chiaromonte: «i discorsi di Moro a Firenze e Mantova sono stati notevoli», e «guai a sottovalutare l'importanza politica del fatto nuovo degli incontri fra i partiti».

Questa è dunque, al di sotto dei sondaggi nel futuro, l'impostazione nuda e cruda dei dirigenti del PCI. «Mi sembra evidente che si sta chiudendo una fase e se ne sta apendo un'altra. Cosa possa essere questa nuova fase — conclude acutamente Chiaromonte — non ci è dato sapere». Ma, che si tratti di zuppa o panbagnato, le direttive sono chiare: «lotta culturale e ideale contro le posizioni radicali ed estremistiche», da un lato; «agire sul grande corpo delle masse democristiane», per convincere a marciare insieme, dall'altro.

Comprendi l'importanza degli incontri tra i partiti?

C. M.

□ NAPOLI

Come collettivo politico del II Policlinico di Napoli proponiamo (come già fatto in assemblea plenaria a Bologna) un seminario nazionale di movimento da tenersi a Napoli il 27, 28, 29 prossimi su: Riduzione generale dell'orario di lavoro; Liberazione dell'intelligenza; lavoro manuale ed in-

PER UN PUGNO DI LIBERTÀ

Colpito da un pugno l'on. De Carolis che si recava a un dibattito del Circolo de Amicis di Milano, presenti Giorgio Bocca e Aniasi. Presenti anche altri giornalisti e uomini della politica. Autori del «misfatto» alcuni compagni del Comitato antifascista del quartiere.

Lo scandalo è stato grosso. «Inaccettabile violenza, inaccettabile intolleranza» dice in prima pagina il Corriere della Sera. «Si può dissentire da De Carolis, ma il diritto di manifestare il proprio pensiero, il diritto al pluralismo, non si tocca».

Si sentiva il bisogno che ci fosse,

in questa nostra difficile epoca, qualcuno «rispettabile» che levasse grida alte per la libertà d'opinione.

Perché infatti anche di questo si tratta nel nostro paese. A Diego Beccelli e Bruno Giorgini militanti di un movimento di massa che fa paura, il movimento degli studenti di Bologna, non si risparmia la galera per aver parlato male dei carabinieri di Cossiga, dei carabinieri che hanno assassinato Francesco Lo Russo, e bene di migliaia di giovani e di antifascisti che si sono battuti nelle strade di Bologna.

L'opinione era «errata» e quindi delittuosa, cari

Diego e Bruno, quindi prigionie e latitanza. Se poi dalle opinioni e dalla loro espressione si passa alle manifestazioni di piazza, il quadro dei divieti e delle censure si dilata.

Che chiamiamo alla mobilitazione di massa contro i divieti e le leggi

speciali di polizia del ministro Cossiga e degli altri, che contiamo di scendere nelle piazze per rovesciare questo nuovo at-

tentato antidemocratico.

In Italia, da sempre, coloro che si battono per la libertà di lottare, di cambiare, di modificare,

di parlare alla luce del sole stanno da una parte sola e li potete trovare ogni giorno nei loro reparti e nelle loro aule.

In piazza Navona pacificamente e unitariamente ci saremo, con la identica forza politica con cui abbiamo contrastato i carabinieri armati a Bologna.

In quanto a De Carolis,

al suo amico Montanelli e a quel bel giro di «de-

mocratici» che gli fanno corona, si farebbe bene

ad indagare sulle trame

reazionarie che in Italia

e negli Stati Uniti ordi-

ncono.

La libertà val bene uno schiaffo!

razi? Pazzi, reato di lesa maestà, volontà di creare disordine. I divieti alle libertà costituzionali non si toccano, altrimenti sapete bene che sul disordine siamo maestri, che i carabinieri e la polizia non scherzano, che su questo terreno abbiamo lastricato di morti le strade, le piazze, i treni, le banche, le questure di mezza Italia. Parole di Cossiga.

No non dimentichiamo,

abbiamo la memoria salda.

E anche ricordiamo bene chi ha fermato la provocazione e il terrorismo di Stato. Gli operai,

i giovani, e noi con loro

abbiamo dovuto usare «un po' di violenza» per rovesciare quel disegno fascista.

Oggi il governo guida una nuova fase, di

incostituzionalità organizzata.

Al corsivista del Corriere non viene in mente di chiedersi dove è finito Guido De Martino,

perché il compagno Senese è accusato di con-

nivenza con i suoi difesi, solo e in quanto esercita il diritto alla difesa (ma Senese è di sinistra ed è rivoluzionario, ha difeso i disoccupati di Napoli — ohbò)? Gli rispondiamo che anche oggi contiamo su quegli studenti, su quei giovani, sugli operai, sulle donne che egli insulta.

Che chiamiamo alla mo-

bilitazione di massa con-

tro i divieti e le leggi

speciali di polizia del mi-

nistro Cossiga e degli al-

tri, che contiamo di scen-

dere nelle piazze per ro-

vesciare questo nuovo at-

tentato antidemocratico.

In Italia, da sempre, coloro che si battono per la libertà di lottare, di cambiare, di modificare,

di parlare alla luce del sole stanno da una parte sola e li potete trovare ogni giorno nei loro reparti e nelle loro aule.

In piazza Navona pacificamente e unitariamente ci saremo, con la identica forza politica con cui abbiamo contrastato i carabinieri armati a Bologna.

In quanto a De Carolis,

al suo amico Montanelli e a quel bel giro di «de-

mocratici» che gli fanno corona, si farebbe bene

ad indagare sulle trame

reazionarie che in Italia

e negli Stati Uniti ordi-

ncono.

La libertà val bene uno schiaffo!

□ TORINO

Un gruppo di compagne femministe romane che lavorano nell'informazione propongono un incontro con tutte le compagne interessate a discutere e a confrontarsi sul problema del rapporto «donna informazione», sul ruolo delle donne all'interno degli organi di comunicazione di massa e sul rapporto con tutte le altre donne. L'appuntamento è per giovedì 12 maggio, alle ore 20.30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi.

□ VIAREGGIO

Una nuova radio

E' nata una nuova radio democratica a Cinisi (Palermo): Radio Aut, 96.800 MHz. Si sente in tutta la fascia costiera, da Castellammare a Punta Raisi.

Bologna: molti 'complottano' per liberare Diego Benecchi

Bologna, 11 — La mobilitazione del movimento contro l'assurdo arresto di Diego Benecchi sta cominciando a dare i primi frutti: ieri nel corso di un'assemblea aperta con il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza sei docenti (tra cui uno del PCI) hanno manifestato la propria volontà di vedersi associare alla difesa di Diego. C'era molta attesa sui risultati di questa assemblea (l'aveva capito anche il PCI, presente con i suoi burocrati, responsabili della Commissione Giustizia e capetti vari): gli studenti chiedevano ai docenti di sottoscrivere a titolo personale la mozione per la libertà di Diego e Bruno (pubblicata nei giorni scorsi da *Lotta Continua*), nonché di prendere posizione su questa cosa come Consiglio di Facoltà.

Subito è intervenuto Gamberini, del Collettivo politico-giuridico, docente della facoltà e difensore di Benecchi e Giorgini, che ha mostrato come tutta l'inchiesta condotta dal giudice Catalanotti sia fondata su un'ipotesi già predeterminata in sede politica e sostenuta con pervicacia dalla stampa (soprattutto da *l'Unità*): l'esistenza di un non meglio definito complotto

contro le istituzioni democratiche.

Sulla base di questo presupposto, dato per scontato e assolutamente non accertato sul piano giudiziario, si cerca di colpire i compagni come presunti organizzatori e componenti del complotto stesso. In questa «escalation» repressiva sono stati risumati i reati di opinione, figure quali l'apologia di reato, storicamente ed ideologicamente legate al regime fascista.

A questo punto, dopo il provocatorio intervento di un militante del PCI secondo il quale non siamo di fronte oggi allo scatenarsi della repressione, ma semmai ad un processo di «democratizzazione dei corpi dello stato», sono iniziati i discorsi dei docenti. E così alcuni di loro si sono rifiutati di sottoscrivere la mozione «non tanto per quello che dice, ma per quello che non dice», mostrando la propria disponibilità a qualunque manovra repressiva condotta in difesa delle istituzioni (democratiche?) del Paese. Ad essi ha ben repli- cati Bricola, docente di diritto penale, uno dei primi firmatari della mozione, ricordando come fino a 5 anni fa per difendere la libertà di pa-

rola nessuno avrebbe fatto tanti distinguo, nessuno si sarebbe ritenuto in diritto di sindacare di che pensiero e di che parola si trattasse.

E' scaturita, infine, la

proposta di allargare il collegio di difesa ai docenti della facoltà, proposta a cui ha dovuto aderire, per non perdere del tutto la faccia, anche un docente del PCI.

Fascisti vestiti da calciatore sparano a P. Igea

7 compagni arrestati a Roma

Roma, 11 — Una assurda montatura poliziesca è scattata ieri sera in seguito ad una incursione avvenuta nei pressi di piazza Igea ad opera di squadristi confluiti da tutta Roma, in occasione di una partita del torneo Fiamma. Dopo aver aggredito un ragazzino, fratello di un compagno, i ventidue giocatori con la loro «tifoseria» hanno estratto dalle borse pistole e coltelli con i quali iniziavano una grande caccia all'uomo. La volontà omicida appare subito evidente: un compagno è raggiunto di striscio alla tempia da una pallottola. I circa cinquanta missini si danno poi alla fuga. Fra i quattro fascisti arrestati figura Angelino Mancia, segretario del MSI-Talenti, pluridenunciato per vari tentati omicidi e «stranamente» ancora libero di circolare armato, e Roberto Cittadini, picchiatore della sez. Balduina. La trappola scatta quando 7 dei compagni feriti decidono di sporgere denuncia: sono anche essi arrestati sotto l'assurda imputazione di rissa aggravata, insieme agli assassini neri.

Il fatto riveste per noi un profondo significato politico: da una parte vediamo i fascisti, che tentano

I compagni di Piazza Igea

disperatamente di riguadagnarsi qualche spazio in una zona che per loro è ormai diventata «divieto d'accesso», dall'altra (o meglio, dalla stessa) la polizia, che fedele alla linea kossighiana, radicalizza l'azione repressiva contro tutti quei gruppi di sinistra minimamente organizzati (i famosi «covi dell'eversione»). Se questa ridicola montatura non cadrà subito, ci recheremo al commissariato in massa per dichiarare la nostra presenza alla «rissa». La risposta che diamo e continueremo a dare a chi tenta con mezzi diversi ma con fini uguali di reprimere il potenziale di lotta del movimento e dei compagni di piazza Igea è chiara, e lo dimostrano i più di cento compagni raccolti nella piazza la sera stessa e organizzatisi subito in aiuto agli arrestati. Non lasceremo passare incontrastate queste manovre. I missini di Balduina e via Ottaviano riceveranno quanto prima la dura risposta che si meritano. Gli avvenimenti di ieri saranno per tutti un ulteriore spinta a rafforzare il nostro impegno politico contro il regime delle leggi e dei diritti fascisti.

Rimpiange il tempo in

A PROPOSITO DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il sottosegretario al Lavoro Smurra rispondendo l'altro ieri alla Camera ad interrogazioni ha confermato che il Comando generale della Guardia di Finanza per oltre cinque anni ha pagato un canone annuo di affitto di ben 113 milioni (quindi in totale più di 600 milioni) alla società fantasma Elpis con sede a Vaduz (Liechtenstein). Anche l'amministrazione delle poste ha pagato in dieci anni 40 milioni di affitto alla stessa «società ombra» Elpis. La società fantasma era infatti proprietaria a Roma del palazzo di 11 piani in angolo fra via Sicilia e via Lucania, venduto nel giugno 1975 all'ente pubblico INPDPAI per la bellezza di 8 miliardi e 425 milioni! Il senatore Smurra ha assicurato che sono in corso indagini a tappeto da parte della Guardia di Finanza a Roma e in tutta Italia per colpire la eccezionale evasione fiscale connessa alla fittizia intestazione a società fantasma italiane ed esterne di numerosi palazzi.

Non per sfiducia, ma certo troviamo da ridire. Anzi, d'ora in avanti guarderemo con altri occhi i quattro bravi finanziari che continuano a frequentare la redazione di *Lotta Continua*. Aspettiamo di salutarli, in perfetto idioma di Vaduz: auf wiedersehen!



Abbiamo occupato una bella casa in via dell'Orso 88, non è nuova o rimbombata, ma ci si può iniziare a vivere; ci sono nel centro della città un numero indescrivibile di case abbandonate in attesa di speculazione, che potrebbero rappresentare un punto di aggregazione per tutti quegli strati giovanili e studenteschi che questa società vorrebbe costringere alla emarginazione, alla miseria umana.

Rivendichiamo il pieno diritto da parte dei giovani, dei freak, degli emarginati, ad approfittarsi di questi spazi affinché si sviluppi una lotta che a partire dai bisogni della casa investa tutti gli aspetti della vita quotidiana per la trasformazione e la proposizione di nuovi modelli di vita antagonisti ed eversivi rispetto a questo stato di cose; definiamo questo movimento di occupazione "un movimento reale che abolisce lo stato di case presenti".

Anche in via della Palomba è stata occupata una palazzina da parte di giovani. Tutti i giovani senza casa che vogliono organizzarsi possono fare riferimento a queste due occupazioni.



Grandi manovre ai vertici dell'Alfa Romeo: silurato Caravaggi.

Milano, 11 — Il potere la DC lo vuole gestire tutta da sola nelle partecipazioni statali. Al posto di Caravaggi è stato messo Pierani, fanfaniano, il duro di turno, quello che aveva orchestrato quest'estate scorsa la campagna sulla «non voglia di lavorare dei giovani» imboscando nel frattempo 16.000 domande di assunzione. Adesso c'è da aspettarsi un indurimento nella politica della direzione Alfa nella vertenza aziendale in corso.

Agli occhi degli operai Pierani è chiaramente l'uomo della cassa integrazione e nelle partecipazioni statali, è un reazionario di più ai vertici.

Per il PCI è l'ennesimo «benservito» che deve digerire.

FESTA PER IL GIORNALE A MILANO

Il quotidiano *Lotta Continua* e *La Comune* di Dario Fo organizzano due pretesti per tirare su soldi, per il giornale *Lotta Continua* che ne ha molto bisogno, ma anche due pretesti per divertirsi.

Alla Palazzina Liberty sabato 14 maggio, creativo, jazz, ammucchiata, jam session con:

Tristan Honsinger, violoncello; Peter Bastian (Holland), clarinetto alto; Tony Rusconi (Italien), percussioni; Guido Mazzon (Italien), tromba, filocorno, corno; Amarc (Italien), Tontino Curaghi, sax flauto; Nicola Calgaro, sax soprano; Maurizio Signorino, sax tenore; Walter Preti, contrabbasso; Mauro Monti chitarra; Enrico Del Piano, Massimo Valdina, Alfredo Bernasconi, percussioni; Music Circo (Italien) con Daniele Cavallanti, sax tenore e soprano; Edoardo Ricci, sax alto e clarone, Filippo Monico, percussioni, Roberto Della Talla C.B.

Domenica 15, dalle ore 15 a tutta la notte; la festa continua con cibi e bevande di lusso a prezzi popolari, panini da corsa, cibi macrobiotici, pastasciutte, wodka ghiacciata, crêpes suzette, ecc.

Poi improvvisazioni creative sui prati della Palazzina con gli stessi musicisti di ieri, e poi musiche e danze.

Infine proiezione in anteprima del filmato dell'ultimo concerto di Bob Dylan, Joan Baez, Joni Mitchell, Neal Young in California ad ottobre.

Occupato il comune di Casale Irpino

Avellino, 11 — Questa mattina a Casale Irpino si è svolta una combattiva manifestazione indetta dal comitato di lotta per la casa con la significativa adesione del movimento degli studenti: hanno scioperato li liceo classico quello scientifico, gli istituti professionali ed il magistrale.

Il comitato di lotta per la casa raggruppa circa 80 famiglie interessate all'assegnazione di 104 alloggi IACP ed altre 51 famiglie che lottano per la riparazione dei tetti delle case asismiche del rione Martiri, contro l'espulsione da questo rione per fini speculatori.

La manifestazione di oggi ha visto scendere in piazza alcune centinaia di persone, molto combattiva la presenza delle donne

che sono venute a manifestare con i loro bambini.

Sotto il comune la polizia in modo provocatorio ha tentato di impedire l'accesso ai proletari, ma la ferma determinazione e la rabbia molto grande ha costretto i CC ad aprire il cancello. Una marea di gente ha potuto così riversarsi nell'aula consiliare.

Nel frattempo è arrivata l'intimazione della procura di sgombrare l'aula consiliare entro le 14 dopo di che scatteranno denunce contro eventuali responsabili di questa assemblea e non è escluso l'intervento della polizia. L'assemblea ha comunque all'unanimità deciso di respingere questa provocazione e di proseguire il proprio programma di lotta.

Alfasud: "I trasferimenti servono a farci faticare di più"

Napoli, 11 — Da lunedì all'Alfasud si sono sviluppati scioperi contro i trasferimenti e contro l'aumento delle saturazioni in ferratura, verniciatura, e finizione. Mercoledì al primo turno queste lotte si sono estese ad altri gruppi di operai, bloccando per cinque ore circa la linea di ferratura e revisione in Scocca, per due ore e mezzo la verniciatura e per otto ore la finizione.

All'origine di questa iniziativa di lotta, c'è l'accordo che, su disposizioni dei sindacati provinciali, il coordinamento di fabbrica ha firmato con la direzione aziendale tempo fa. Questo accordo, come primo acconto, concede lo «scorporo» di 48 operai ritenuti eccedenti dalle linee della Berlinetta, per utilizzarli nell'incremento produttivo del «coupe». Lunedì 9 l'azienda, in applicazione a quanto concordato, ha prelevato dalle linee interessate i 48 operai. Contro questa decisione gli operai sono scesi autonomamente in lotta, bloccando la produzione della Scocca e della verniciatura per alcune ore. Mercoledì tutti gli operai, intervenuti all'assemblea di area della Scocca, convocata autonomamente durante lo sciopero, hanno criticato duramente il ruolo del sindacato in fabbrica, che contrasta le decisioni degli operai per far passare

re quelle di partito e che trascura la condizione operaia in fabbrica e mira unicamente all'aumento della produttività.

I commenti degli operai sui posti di lavoro hanno rilevato come questa scelta politica sia anche nettamente in contrasto con la lotta dei disoccupati, che nella zona avevano già in passato espresso la volontà che le nuove produzioni (coupe) fossero aggiuntive e non sostitutive. Che non si tratta solo della solidarietà con la lotta dei disoccupati, ma che la ri-structurazione significa maggiore sfruttamento per la classe operaia occupata, è stato sottolineato da altri interventi, infatti scorporando manodopera dalle linee la condizione di lavoro e l'ambiente diventano insopportabili, quando già nella situazione attuale il fumo delle saldature e l'eccessivo rumore rappresentano una seria minaccia per la salute degli operai. Se questo accordo passa, significa che è accettata la logica dell'aumento delle saturazioni e quindi in un secondo momento sarà concesso anche il trasferimento degli altri 100 operai circa dalle linee che la direzione vuole trattare in sede Intersind.

Questo ulteriore cedimento sindacale aderisce all'obiettivo padronale di saturare fino al 94 per

cento le linee e di ottenere gli affidamenti in meccanica, per consentire quindi anche per le nuove produzioni del «coupe» una saturazione del 94 per cento. E' chiaro così che l'incremento della produzione del coupé sarà fatta dagli stessi operai attualmente in forza in fabbrica, sottratti dalle altre linee di produzione, alla faccia dei disoccupati.

Dall'assemblea quindi sono scaturite queste prime conclusioni: 1) rifiuto dell'aumento delle saturazioni, e quindi per gli operai eliminati dalle linee si richiede che siano riportati sul loro vecchio posto di lavoro; 2) continuazione della lotta con 2 ore di sciopero per giovedì e tre ore per venerdì con convocazione di nuove assemblee.

In tutti questi momenti di lotta il coordinamento centrale si è reso irreperibile disertano qualsiasi confronto con gli ope-

rai, probabilmente sperando che la lotta si estinguesse da sé; inoltre ha mobilitato i propri delegati per dissuadere gli operai dei loro gruppi da questa iniziativa di lotta spargendo la voce dell'inefficacia di questa opposizione ai trasferimenti, che tanto prima o poi passeranno. Questa lotta ha una dimensione che coinvolge tutta la fabbrica: questo impedisce al coordinamento del CdF di scagliarsi contro la singola lotta e di soffocarla; ciò non toglie però che la portata dello scontro richiede il superamento di molte difficoltà attualmente presenti nel movimento.

Sabato mattina alle 10 tutti gli operai dell'Alfasud interessati a discutere del proseguimento della lotta, sono invitati a partecipare alla riunione del coordinamento di lotta che si terrà presso la sede di LC in via Imbriani 17 (zona mercato) a Pomigliano.



Milano - di nuovo in corteo gli operai della Breda

Milano, 11 — Per la terza volta da quando è aperto il caso Egam, gli operai della Breda Siderurgica sono venuti in manifestazione all'ufficio commerciale della Breda, nel centro direzionale di Milano. Alcuni operai hanno così esposto la situazione della vertenza Egam: «Siamo al punto zero. Si stanno scannando per decidere chi deve controllare la Breda: Agnelli ha messo gli occhi sulla Breda e sulla Cogne, il PCI vuole che l'acciaio speciale resti alle partecipazioni statali, il PRI non vuole che l'Egam vada all'IRI, ecc.; la questione è molto complicata e dovremo fare un discorso lungo a parte, il risultato per noi è questo: riceviamo il 50 per cento del salario da aprile e lo stesso sarà per maggio: è scaduto il premio di produzione da tre anni, ed è il più basso di Sesto S. Giovanni, ma non si può fare nulla: per il sindacato si deve parlare solo di continuità produttiva, degli approvvigionamenti di materia prima, ecc. ecc.».

Come fate ad accettare di ricevere mezzo salario?

«Infatti noi non lo accettiamo; 15 giorni fa ad esempio è partita l'acciaieria e si è poi fermata tutta la fabbrica, il terzo turno non voleva entrare; il discorso che passava era quello dello sciopero ad oltranza fino alla garanzia del pagamento integrale del salario. Sono intervenuti quelli dell'esecutivo e hanno detto che facevamo il gioco della direzione; scendere sul terreno salariale era cadere nella provocazione padronale; con questo discorso sono riusciti non certo a convincerci, ma a far passare un discorso di rinvio in una parte degli operai. Ci sarebbero molte cose da dire... La Breda è un bell'esempio di quello che succede quando quelli dell'esecutivo, cioè il PCI, si mettono a fare i tecnici della produzione».

Ma il posto di lavoro è almeno garantito?

«Assolutamente no. Per garantire la continuità produttiva lasciano passa-

Taranto - Oggi corteo contro 8600 licenziamenti

Taranto 11. — Sono 8 mila 600, complessivamente, gli operai minacciati di licenziamento a Taranto. I licenziamenti, per tutti gli 8.600, hanno incominciato a scattare lunedì e dovrebbero concludersi nelle intenzioni della Italsider e delle imprese che le ruotano attorno, lunedì 16 maggio. 3.000 sarebbero licenziati da 28 ditte metalmeccaniche e 6 edili che lavoravano al raddoppio del IV centro. Per loro la procedura di licenziamento è scattata lunedì scorso. A questi si aggiungerà sabato 14 maggio, il licenziamento di altri 2.800 operai edili già in cassa integrazione, in parte da un anno, in parte da 18 mesi. Non è finita. Sembra certo che queste stesse ditte prepareranno, per lunedì 16 maggio altre 2.800 lettere per altrettanti operai.

A completare il quadro s'inserisce, da parte delle imprese che avevano ottenuto l'appalto per il raddoppio del IV centro una dichiarazione d'indisponibilità alla realizzazione di 1.200 posti di lavoro su cui già si erano impegnate.

E' ferma intenzione dei padroni completare «l'operazione» entro la prima settimana di giugno.

I programmi d'investimento decisi dalla Cassa per il Mezzogiorno e sbanderati per anni dal sindacato restano nel cassetto col pretesto di non meglio precisati «ritardi burocratici». Di fronte a una provocazione così massiccia non si vede come la gestione della lotta possa essere delegata a chi come la FLM e la FLC di Taranto si è opposta da sempre nei fatti e anche nelle parole, alla lotta degli operai delle imprese per l'assunzione nell'organico Ital sider.

Ieri si è svolta l'assemblea generale dei delegati dell'area industriale di Taranto, oggi si svolgerà uno sciopero di tre ore, quindi il solito incontro con i partiti, e finalmente, forse nella prossima settimana, uno sciopero generale di tutta la provincia.

ERRATA CORRIGE

Per un grave errore nella lettura delle agenzie, abbiamo dato la notizia della morte di un compagno a Madrid per mano dei fascisti. In realtà questo compagno, militante del PCE, nel difendersi da una aggressione fascista, ha ucciso uno degli aggressori.

Dopo Rimini

Il sindacato si prepara a passare per nuove strettoie

Cosa ha significato l'assemblea di Rimini? Dobbiamo cercare di rispondere a questa domanda andando oltre il dato, certo decisivo ma sicuramente insufficiente, costituito dal tipo di composizione (riunione di «dirigenti sindacali» come in un attimo di sincerità ha ammesso la stessa Unità) di partecipazione fiacca e rituale come sulle altre le sue conclusioni in larga misura scontate e previste. Innanzitutto è stato un tentativo, anche se tutt'altro che convinto e di sicuro non riuscito, di rispondere alle forti tensioni di critica e di dissenso che attraversano non solo la base operaia ma l'intero quadro dei delegati e degli operatori sindacali, culminato nell'assemblea del Lirico. Il modo con cui è stata convocata, l'incalzare dei congressi, l'attesa per gli incontri tra i partiti per concordare il programma di governo, hanno impedito ai vertici sindacali di tentare un'operazione più ambiziosa, ed hanno anzi messo in forse la stessa realizzazione dell'assemblea. Il tutto quindi si è risolto da un lato nella presentazione della consueta strategia confederale a base di programmazione e compatibilità e di elenchi interminabili di priorità e di progetti settoriali, e dall'altro in una passarella di interventi in maniera intervallati da sfoghi anche duri e lucidi di delegati e quadri sindacali che dentro questa proposta non si possono riconoscere. Molto si è parlato di come dovranno essere le grandi vertenze della loro funzione di volano per una ripresa della lotta e della forza operaia. Pochi hanno sottolineato come le stesse piattaforme di queste vertenze contengano in sé sia i motivi dell'estremità operaia a queste

scadenze, sia gli spazi per le arroganti «contrapposte» padronali che hanno cacciato le trattative in un vicolo cieco. Anche la continua rivendicazione, presente in interventi di «sinistra», di impedire che vengano centralizzate le trattative intorno al tavolo triangolare, o che vengano ripresi gli incontri con la Confindustria su investimenti e occupazione prima che le vertenze vengano concluse, rivela come in tale direzione siano molte e molto forti le pressioni anche dentro le confederazioni. Noi non siamo soddisfatti come il QdL del fatto che nella relazione conclusiva queste ipotesi vengano formalmente escluse. Lo abbiamo già scritto: il tribunale di queste assicurazioni ricorda troppo da vicino il famigerato «la scala mobile non si tocca». In realtà l'obiettivo che oggi si pone una fetta consistente del sindacato è proprio quello di arrivare ad uno svuotamento della contrattazione aziendale e ad una esaltazione del ruolo istituzionale di collaboratore della pianificazione per il sindacato.

Criminalizzazione di ogni forza da un lato (vedi articoli al Lirico) tentativo di istituzionalizzazione dall'altro (proposta dell'assemblea provinciale di delegati) dovrebbero, nei loro disegni, bastare a garantire margini di manovra sufficienti mentre va avanti a tappe forzate il lavoro di smantellamento del «sindacato dei consigli» e quello parallelo di fondazione del sindacato della programmazione ed alla cogestione. Non accettare questa alternativa e lavorare allo sviluppo dei coordinamenti e al sostegno e alla generalizzazione della volontà operaia di rottura della tregua, è l'unica strada per chi non crede che bastano promesse di intransigenza.

A TUTTI I COMPAGNI OPERAI

Non vogliamo fare un lungo discorso, ma solo riferire una situazione che, se si protraesse ancora, rischierebbe di rendere gravemente incompleta la funzione del nostro giornale.

E vogliamo farlo con due esempi. La FIAT-Rivalta e Taranto. A Rivalta Agnelli ha «messo in libertà» migliaia di operai prendendo a pretesto un giusto sciopero del reparto «liquidi energetici». Gli operai il giorno dopo hanno fatto un corteo interno e hanno preso il pagamento delle ore non lavorate. Non ci sembra poca cosa ma non abbiamo potuto riferirne sul giornale. In queste cose, né di quello che si pensa e si fa a Rivalta, né di quello che si pensa e si fa a Taranto. Sono solo due esempi.

Riteniamo giusto, per voi, per i compagni e per noi che vi mettiate in contatto col giornale.

La redazione operaia

COME PER
QUEI
GRANDI

Roma 11 maggio 1977

Ricordare un eroe caduto in battaglia o un personaggio famoso che abbia lasciato la sua orma impressa è molto più facile che ricordare uno dei tanti che ormai non ne ha mai calcate, né è stato mai alla ribalta come personaggio politico. Ma proprio per questo tali righe assumono un valore incalcolabile di dignitissimo ricordo di un compagno di 21 anni morto tragicamente per un incidente stradale la mattina del 9 maggio 1977.

Sette giorni è durata la sua ultima lotta, forse la più dura fra tutte; lotta che è scelta di vita o di morte. In questi 7 giorni tutti i suoi compagni hanno aspettato fuori del centro di rianimazione, giorno e notte, con la speranza di poterlo vedere ancora in mezzo a noi vivo più che mai e con la sua fantasia. Insieme a noi studenti dell'Università in lotta, insieme al movimento lo sconosciuto compagno fiducioso in una fede comunista a se stante priva di contatto con gli altri, ma con la consapevolezza che lui esistesse nella massa insieme a questo movimento che ultimamente ci aveva cominciato a vedere in prima linea in assemblee, cortei e manifestazioni l'unità della lotta aveva preso concretezza. E' questa la promessa che noi, tuoi compagni di lotta e fratelli di realtà comuni ti facciamo: Brunello Innamorati, oggi il tuo nome appare su questo giornale che era la tua come la nostra bandiera e noi oggi la impugniamo sventolandola alta così come è stato fatto per quei grandi che ci erano vicini quando lottavamo insieme.

I compagni non ti dimenticheranno mai.



IL NOSTRO 25,
FINO
AD OGGI

Sto andando dai miei compagni nuovi, dai compagni di tutti i miei giorni vuchi in cui non conoscevo il nome e gli occhi di nessuno — bandiere belle, com'è forte il vento, schiaffi di bandiere, schiaffi a voi, pesci marci, a te arco-baleno di congestioni costituzionali! — non vi conoscevo stando chiusa in casa a piangere sui ricatti della famiglia, della scuola, della strada, dei mediocri: noi non perderemo anni in Libia come i papà, non leccheremo nessuno per una tessera e un posto ammuffito.

Sto scrivendo in tram. Ormai c'è piazza Azzurra che bel sole, 25 aprile. Francesco sapeva in quante mani. Debout,

TONY,
CI SENTI?
E'
SOLIDARIETA'!

Cari compagni.

il senso della mia precedente lettera, da voi pubblicata il 6-5 è stato fortunatamente capito, sebbene la pubblicazione della lettera abbia com-

Combat, ascolto la tua voce che non ho mai sentito, stavo a rovinarmi lo stomaco per la zitella isterica che in conservatorio mi vietava i ritornelli e Chapin presente con la sua Varsavia un Bartók nostro, vicino popolare: il mio pianoforte, i miei poemi sudamericani, Adorno, il med' Eva persiano con « Omar Khayam », il dada di Arp e non ho neanche una lira, ho i tuoi stessi anni Francesco, gli anni della lotta di lunga durata, ma sono felice mentre ti parlo, cerco di non ricordare l'angoscia che mi dà la tua foto entrando in camera la sera, dopo le litigate assurde con chi non crede in noi: il mio pianoforte: pensavo di amare il mondo e di rovesciare gli oceani sradicando i colpi dalle loro rocce di oscurantismo, credevo di essere silenzio con 3 tasti mille corde amare il nome, Cile, Bologna, Francesco compagni: con 7 vibrazioni che scatenano il mio gatto attento avvertiva e il mio orecchio conoscitore, di cosa? Come vibrava il nostro LA, Francesco, del 16 in via Rizzoli! Sono arrivata.

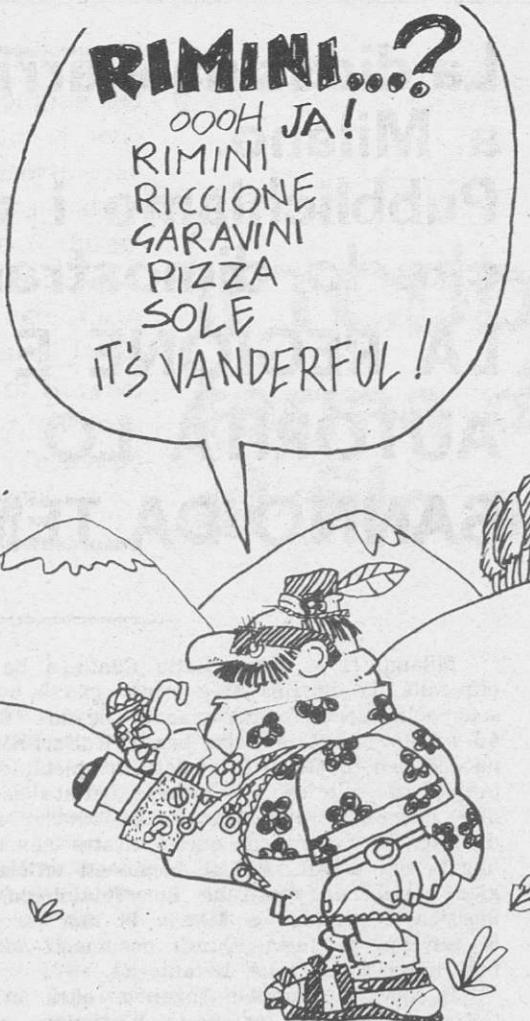
Il giorno dopo — Quanta strada: su tutti i muri c'erano macchie di urli sospesi per riprendere il dialogo con l'aria, piena della tua vita nuova. Ha parlato quella donna eccezionale che è la madre del tuo compagno ucciso. Un cellulare ha fatto dietro-front non mi ricordo dove, ma non scalo per tua madre, per tutti noi Francesco, che siamo ricci e colorati e vivi e veloci e sinceri. Non ci vedevi come le colline di luciole nel tramonto di piazza dell'Unità???

Anche oggi eravamo convinti che tu ci fossi: come sono brevi certi viaggi! (Il tuo Francesco che ci indica la strada che abbiamo sempre ritenuto giusta). Ritorni sempre con noi la mattina quando ci svegliamo e sappiamo di non poterti rivedere.

Francesco, 25 anni, Diego 25 anni. Io ed altri 25 anni. Perché Diego? e Bruno? Questo sistema strisciante non ci risparmia i colpi più duri, dopo il tuo Francesco: Diego? Siamo soli, scambiamoci per omicidi dei nostri stessi compagni, piccioni liberi compresi in una gabbia per non sfuggire al prossimo tiratore.

Forse anche noi ti abbiamo seguito Francesco e con Diego ci siamo detti: chi ci guarda con paura ha schifo della propria vita che finirà con un testamento ibrido di confusione e ribaltamento di ideali, progetti abnormi, intenzioni mute, non come la tua, Francesco.

Fada



CERCATEVI,
NON
ISOLATEVI,
PER
NON MORIRE!

Firenze, 8 maggio

Cari compagni, prendo spunto per scrivervi, dalla lettera pubblicata domenica 8 maggio su *Lotta Continua*, lettera intitolata: «disciplina che diamine!»

Ora quello che spero è che Tony possa apprendere quello che vi scrivo, che possa venire a conoscenza della nostra solidarietà (e non solo), mia e di tanti altri compagni di Firenze, verso di lui.

Ciao, con giustificata rabbia

Adriano - Firenze

Fatto per altro sentito

MONTEDISON
dalla scienza la vita dell'uomo



... De Carolis

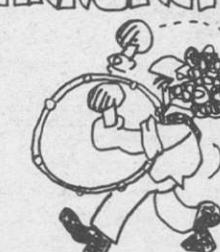
La Montedison ha un ruolo primario in questo settore. La Divisione Prodotti Industria dispone di una serie di prodotti che coprono, in pratica, ogni necessità d'impiego e garantiscono prestazioni eccellenti.

per la prima volta dalla viva voce di alcuni compagni e non naturalmente dalla stampa di regime che si serve delle proprie pagine, solo per attizzare il processo di criminalizzazione del proletariato estremista, coadiuvata in pieno dalla sedicente stampa « comunista » (*l'Unità*). Il fatto è questo: un militare appartenente al battaglione speciale « Lupi di Toscana », smontato dal servizio di guardia ad una polveriera invece di consegnare l'arma come è regola, si è appartato e si è sparato un colpo in pieno petto morendo istantaneamente. Di questo naturalmente gli uffici stampa dell'esercito si sono ben guardati da dare notizia, solamente un piccolo ed insignificante trilletto di fondo pagina su *Paese Sera*. Sappiamo beneissimo cosa sia un turno di guardia ad una polveriera: lo stare uno o più giorni isolati (infatti, le polveriere non sono mai poste vicino a centri abitati), la paura costante di ispezioni che di solito per conseguenza hanno punizioni a volte la C.P.R. stessa. Se a tutto questo si aggiungono le rare liecnze, l'alienazione galoppante, le continue esercitazioni, la disciplina durissima, la lontananza da casa e quindi dal proprio ambiente, dal proprio « habitat », si comprende facilmente quali crolli psichici e di quale entità possano avvenire.

Conseguentemente a questo, un invito a tutti coloro che stanno facendo il servizio militare o che stanno per intraprendere questo calvario: non isolatevi! Assolutamente, cercate di parlare, di mantenere il più possibile i contatti con l'esterno, quindi lotta e organizzazione non suicidio, non abbandonatevi alle

tipiche figure dipinte dall'iconografia tradizionalista del soldato felice del buon « camerata ». Non lasciatevi abbindolare da questa faciloneria, che nasconde una paura profonda degli ufficiali, una paura dell'esterno, terrore che giungano dentro alle caserme i bacilli della sovversione, paura di un qualsiasi atto di ribellione (vedi sciopero del rancio); perché non possono niente o poco contro la compattezza e il massiccio numero di partecipanti a tali iniziative: infatti, tutto questo è nocivo alla « carriera » del comandante della caserma e degli altri ufficiali, cercate di capire questo, loro hanno paura! Cercatevi, le caserme non sono fuori dal mondo. Un soldato democratico di Firenze

ANNUNCIO



VOGLIAMO ORGANIZZARE
UNA FESTA IN SICILIA
TRA AGOSTO E SETTEMBRE CHE DURERÀ
TANTI GIORNI, E
COMUNQUE NON MENO
DI UNA SETTIMANA,
IN UN POSTO VICINO
AL MARE, SENZA
DIVI E CON MOLTO
SOLE-Ombra,
CONFRONTO, MUSICA
ACQUA E CHIACCHERE
I COMPAGNI CHE NE
VOGLIONO DISCUTERE
SI VEDONO A CATANIA
ALLA CASA DELLO
STUDENTE IN VIA
OBERDAN, SABATO
E DOMENICA ALLE
ORE 10. I CIRCOLI
DEL PROLETARIATO GIOVANILE DI ORTIGIA (SIRACUSA).

ALBA,
VUOI
TELEFONARE?

Caro direttore,

Mia figlia Alba, di anni 14, si è allontanata da casa da venti giorni senza dare più sue notizie.

Tale fatto ha ridotto in grave stato di salute la madre che è stata colpita da un attacco di cuore.

Poiché la ragazza frequenta i compagni di *Lotta Continua* e legge il giornale ti sarei grato se volessi pubblicare su *Lotta Continua* un appello a lei ed a coloro che l'avessero vista invitandola a fare immediatamente ritorno a casa o prendere contatti con la famiglia.

Ti ringrazio.

Elio Varriale
Via Bonito, 17
Napoli
tel. 081-362878



Regione Lombardia

Assessorato alla Sanità
Ufficio del Medico Provinciale
Via Pontaccio, 10
Milano
Tel. 8134

DZ/62
Prot. 1411
Data 12 Novembre 1976

Oggetto: Trasmissione risultante esiti analitici per ricerca T.C.D.S.

Al Sig. SINDACO
di MILANO

Al Sig. UFFICIALE SANITARIO
di MILANO

Si trasmettono allegati gli esiti analitici in ordine alla ricerca di T.C.D.S. di campioni di fango e terra prelevati il 2/11/1976 in Milano a seguito dell'eccezionalità del Seveso.

IL MEDICO PROVINCIALE
(Prof. Vincenzo Eboli)

V.R.
Allegati

I dati

La dizione N.V. equivale a non valutabile per valori inferiori a 0,001 ug/100 g.

TCDD

Fanghi - Via Padre Luigi Monti, 9	N.V.
» Via Ornato, 110	0,09 mg/100g
» Via Cirie, 12	N.V.
» V.le F. Testi (ponte FF.SS.)	0,0014 mg/100g
» Via Moncalieri ang. F. Testi	N.V.
» Via Taormina, 2	inf. 0,001 mg/100g
» Via Budua, 3	inf. 0,001 mg/100g
Terra - V.le F. Testi - fronte n. 8 - Milano	0,0026 mg/100g
Fango - V.le F. Testi - fronte n. 8 - verso Milano	0,0016 mg/100g
Fango - V.le F. Testi - fronte n. 8 - manufatto tornaburta Seveso	0,001 mg/100g
Fango - Via Suzzani ang. Cà Granda	inf. 0,001 mg/100g
Terra - Via Suzzani ang. Cà Granda - scavo fabbricato	inf. 0,001 mg/100g
Terra - Via Valfurva ingresso piscina Scarioni	0,0012 mg/100g
Fango - Via Valfurva ingresso piscina Scarioni	inf. 0,001 mg/100g
Fango - Via Valmaira - fronte n. 12 a lato pozzo acqua potabile	0,0021 mg/100g
Fanghi - Via Veglia, 80 - cortile interno	N.V.
Fanghi - Via Val Cismon, 9 (scantinato)	N.V.
Fanghi - Via Demonte, 1 (scantinato)	N.V.

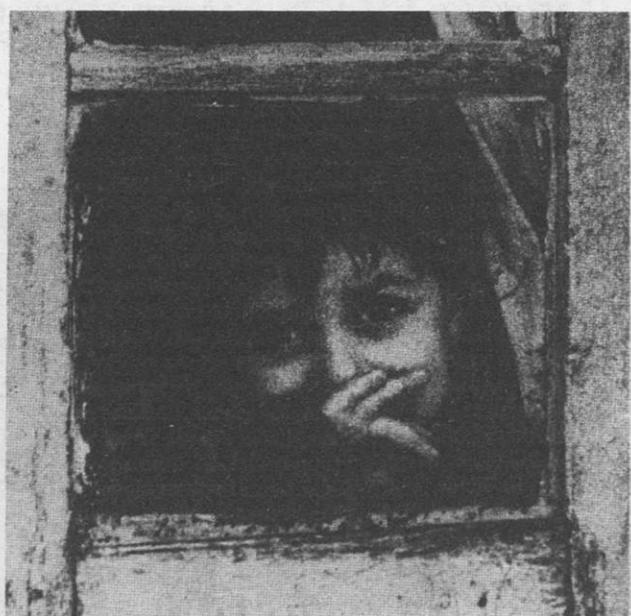
Per conoscenza e per il seguito di competenza, si trascrive l'esito analitico di un campione di fango prelevato il 18/3/1977 dal Comune di Milano in un semi-interrato di via Torelli Viollier n. 1. Campione di fango prel. in via Torrelli Viollier, 1 = 0,180 mg/kg (TCDD)

Il direttore (dott. Aldo Cavallaro)

La diossina è arrivata a Milano. Pubblichiamo i dati che lo dimostrano: LA REGIONE E LE AUTORITÀ LO SANNO DA TEMPO

Milano, 11 — Come Lotta Continua ha denunciato più volte, la diossina si è ormai sparsa ovunque: non solo nelle zone frettolosamente definite dalle mappe ad agosto da parte della banda Galfari-Rivolta (mappa che ben presto si è rivelata completamente sbagliata e fatta solo con un criterio dettato dalle opportunità clientelari e politiche), ma anche al di fuori di esse. Una prova di questa nostra denuncia è pubblicata qui a lato. Questi documenti ufficiali della regione lombarda mostrano inconfondibilmente come la diossina è presente a Milano in una zona non certo di estrema periferia. Questi documenti sono stati tenuti nascosti da tutte le autorità.

In questo criminale inganno, oltre ai sopracitati Galfari e Rivolta, va posto il sindaco socialista di Milano Tognoli. In più di una occasione ha dichiarato in sede di consiglio e alle radio locali di Milano che la situazione era sotto controllo, che diossina in città non ne era arrivata ed altre menzogne di questo tipo: da mesi il nostro giornale continua a ripetere che il fiume Seveso, le automobili che transitano nella zona inquinata, il vento, gli animali e l'inceneritore del macello comunale hanno distribuito su tutta Milano la diossina. Da mesi, soprattutto gli abitanti della zona nord, dove il Seveso è straripato lasciando in giro fanghi pieni di diossina, vivono a diretto contatto della diossina e la ingeriscono; e i bambini giocano con il fango nei cortili delle case e delle scuole. Da mesi la popolazione di Niguarda segnala al Consiglio di zona la presenza della diossina; da campanello d'allarme hanno fatto gli animali, gatti, cani e passeri trovati morti in vari punti della zona, e successivamente la stessa popolazione; ci sono stati infatti casi di salmonella atipica, di tifo e di epatiti e sono stati trovati pidocchi nelle feci di una sessantina di bambini. Ma sempre le autorità comunali



hanno negato la presenza di diossina, minimizzando la situazione e soprattutto non facendo nulla per controllare la salute della popolazione e per eliminare la diossina in zona. Qui il problema non è fare del semplice allarmismo. Noi diciamo da tempo che l'unica diossina che non uccide è quella che non c'è; vivere in una zona non inquinata non è una richiesta velleitaria ed estremista.

Quello che ancora con più forza oggi chiediamo è che, preso atto che questo veleno è presente nella città, subito inizi una vasta operazione di informazione e educazione sanitaria per la popolazione. Bisogna portare via il fango che ancora resta nelle zone, e trasportarlo in camion chiusi e non scoperti, come hanno fatto finora. E poi, dove lo hanno trasportato? Coprire il pericolo per opportunità politiche è un atto criminale di cui tutta la sinistra dovrà rispondere non tanto a noi, ma a quei bambini che rischiano di rimanere sfigurati dalla cloracne per tutta la vita, a quelle donne che lasciate allo scuro dei pericoli, corrono rischi gravissimi nel mettere alla luce bambini malformati. Cosa vale lo scaricabile del PCI a Torino in questi giorni, nella causa dell'IPCA (oltre 100 morti di cancro alla vescica) quando poi il PCI stesso è in prima linea nel coprire con l'omertà gli omicidi biologici dei padroni?

L'UNICA DIOSSINA CHE NON UCCIDE

E' QUELLA CHE NON C

Nora Frontali, Gatti, C. Rossi - tre ricercatori tutto superiore di Sanità - in un recente studio dimostrato che la dose di diossina priva di civili è di 0,1 millesimi di miliardesimo di gran chilogrammo di peso, a persona, al giorno.

glie e sui timi, con la questo menti gli esperti mato che un percentuale diossina (come risulta d una radicale bonifica ric recchi mesi di lavoro

La denuncia appare s niale ha riaperto il « caso che sulla grande stampa: tano di nudo a dire la dico provinciale spiega la bini hanno feso la dios latte materno perché la nel latte. Ma se questo noto, perché non si è spie gente, non sono fatte alle madri? Perché la R sapeva da tempo, ha che la diossina è arrivata

Oggi Laura Conti sul Sera" afferma che tra della diossina c'è la ma di pareti del corpo. Il p tonio infatti è nato con l datura della parete addi genitori hanno detto ch solo di un'età. Riaffer principio, che sembra la Regione e autorità i cenda, che la gente più i e più è felice. E più è sciente, più si comporta aggravare le conseguenze della Roche e facilita l diossina.

La colpa debbe quin della sua ignoranza, della zione (come quando di CL - gli abitanti di parono le cose evacuate) ha nascosto la verità, non menti di diritti e di in fatto di tutti per impegno collettivo di responsabilità



A
N
A
D
I

.LA DNC'E'

i - tre ricercatori dell'istituto hanno recente studio hanno ossina priva di effetti nocivi per i 15 mesi di grammo su 1 persona, al giorno.

glie e sui nini, con la vinavil; tutto questo mentre gli esperti hanno affermato che un percentuale così alta di diossina (come risulta dai primi dati) una radicale bonifica richiederebbe parecchi mesi di lavoro.

La denuncia apparsa sul nostro giornale ha riaperto il «caso diossina», anche sulla grande stampa: tutti si affrettano di nuovo a dire la loro. Il medico provinciale spiega che forse i bambini hanno preso la diossina tramite il latte materno perché la diossina passa nel latte. Ma se questo è sempre stato vero, perché non si è spiegato nulla alla gente, non sono fatte fare le analisi alle madri? Perché la Regione, che lo sapeva da tempo, ha tenuto nascosto che la diossina è arrivata a Milano?

Oggi Laura Conti sul "Corriere della Sera" afferma che tra gli effetti certi della diossina c'è la mancata chiusura delle pareti del corpo. Il piccolo Vito Antonio infatti è nato con la mancata salutatura della parete addominale, ma ai genitori hanno detto che si trattava solo di un'ernia. Riaffermando così il principio, che sembra avere guidato a Regione e autorità in tutta la vicenda, che la gente più ignora la realtà più è felice. E più è felice e incosciente, più si comporta in modo da aggravare le conseguenze del crimine della Roche e facilita l'avanzata della diossina.

La colparebbe quindi della gente, della sua ignoranza, della sua superstizione (come quando - sotto la guida dei CL - gli abitanti di Seveso riucciarono le cose evacuate), e non di chi a nascosto di verità, non ha dato strumenti di difesa e di informazione, ha fatto di tutto per impedire un'assunzione collettiva di responsabilità.

La diossina è tornata sulle prime pagine dei giornali. Dopo mesi di silenzio, in cui si sono moltiplicati i casi di cloracne, le morti «sospette», le nascite di bimbi malformati, dopo che nulla è stato fatto per arginare il diffondersi del veleno, per informare la popolazione e insegnare a difendersi; dopo ogni sorta di speculazione clerico-democristiana, si torna a parlare del «crimine ecologico» di Seveso. Ma ancora non dicono la verità. Noi, che non abbiamo mai smesso di parlarne, forniamo oggi nuove allarmanti documentazioni.

Il TCDD non si ferma davanti al filo spinato



A Seveso nella cosiddetta «Zona di rispetto» cioè quella zona nella quale secondo le autorità la diossina non c'è, vi è un gruppo di case dette «Case Fanfani» in cui abitano quasi esclusivamente operai immigrati o dal Veneto o dal Meridione negli anni '50 e '60. Queste case sono un drammatico e clamoroso esempio di come la mappatura effettuata dalle autorità sia stata guidata da calcoli politici e clientelari. Per passare dalla protesta all'organizzazione di momenti che realmente modificino la situazione attuale, un gruppo di medici hanno iniziato a muoversi e vediamo come. Queste case sono state costruite intorno agli anni '50 per ospitare operai immigrati che lavorano nelle numerose fabbriche della zona come l'Acna del gruppo Montedison e l'Icmesa della Roche. Le case Fanfani e i loro abitanti hanno sofferto fin dall'inizio più direttamente e con più drammaticità i risultati dell'inquinamento che tali fabbriche da trent'anni producono. E' il caso del torrente Certosa, affluente del Seveso, causa fra l'altro dei periodici allagamenti, due o tre all'anno, dei quartieri a Nord di Milano che è diventato lo scarico di tutte le industrie della zona grazie ad una legislazione, non mope ma complice e corrotta. I ragazzi delle Case Fanfani ricordano una decina di anni fa l'episodio del gregge di pecore che dopo essersi abbeverato nel torrente che lambisce le loro case sono morte ad una ad una nel giro di pochi minuti. L'episodio fu messo allora velocemente a tacere grazie al congruo indennizzo versa-

to al pastore e grazie all'omertà e alla complicità degli amministratori locali. Non è stato nemmeno dimenticato l'episodio del giovane deceduto per meningite cronica a dieci anni di distanza da un morso ricevuto da uno dei numerosi topi che infestano la zona. Ora queste case sono state tagliate fuori con una irresponsabile e criminale manovra politica da quella che è stata definita Zona A (cioè quella più altamente inquinata) e relegate nella cosiddetta zona di rispetto. A nessuno sfugge, dopo un'occhiata alla mappa, l'assurdità di questa decisione. La recinzione che scende verso Sud fa un'improvvisa deviazione per lasciare fuori queste case dalla zona che gli amministratori regionali hanno deciso essere l'unica inquinata.

«Non è servito a niente lottare contro la puzza che veniva dal Certosa dove si riversano gli scarichi delle fabbriche; ora c'è la diossina che non puzza ma è molto più pericolosa», a parlare è un operaio dell'Acna che vive a Seveso nelle case Fanfani. «Ora il filo spinato lo abbiamo qui a meno di 5 metri e le case della zona A abbondante quasi si possono toccare aprendo la finestra». Ma di fatto l'inquinamento da TCDD non si ferma davanti al filo spinato anche se ben sorvegliato dalle camionette dei militari che continuamente ci fanno la ronda intorno e pian piano una serie di sintomi preoccupanti compaiono.

Gli uccellini morti sul prato davanti a casa qualche caso di eruzione cutanea molto simile alla cloracne stanno allarmando sempre di più le 48 famiglie che abitano in

queste case. E' sempre l'operaio di prima a raccontare di un suo amico che ad agosto, a distanza di un mese dalla nube, si è ammalato improvvisamente ed è diventato giallo ed in poco tempo è morto, senza che poi nessuno sapesse niente dei risultati dell'autopsia. Qualcosa sta filtrando attraverso il muro di silenzio che le autorità hanno eretto per tutto quello che riguarda la diossina.

La notizia di 73 casi di necrosi epatica sulle persone decedute nella zona, man mano che si diffondono, e non è smentita, contribuisce a preoccupare gli abitanti delle Case Fanfani. In realtà essere stati esclusi dalle analisi obbligatorie, non essere stati per niente informati su alcune elementari regole di comportamento igienico, all'inizio ha tranquillizzato queste persone, ma ora però si sentono presi dall'angoscia per non aver fatto niente per difendersi dalla diossina.

Questo fondamentalmente è il motivo per cui alcune famiglie delle Case Fanfani si sono rivolte al Comitato Tecnico-scientifico popolare per avere aiuto e informazione su in quale stato di inquinamento da TCDD versa-

nno sia il territorio intorno alle case, che le case stesse.

Certo anche tra le famiglie non sono assenti divergenze sulle valutazioni del pericolo e contraddizioni tra chi, magari proprietario di un appartamento più spazioso e confortevole, vuole minimizzare la portata del pericolo e chi invece antepone la propria salute a calcoli economici di comodità. Un gruppo di compagni medici e studenti di medicina, che

dovrebbe rappresentare l'inizio di un più vasto coinvolgimento della facoltà di medicina e dei medici democratici inseriti nelle varie strutture sanitarie, si stanno occupando di questa situazione. La lotta degli abitanti di Seveso in difesa della propria salute e della propria vita, infatti, deve diventare un punto di riferimento obbligato per quanti oggi in Italia lavorano per costruire lotte per la salute in fabbrica, nel territorio e nelle strutture sanitarie. Abbiamo cominciato con una serie di riunioni di scala per spiegare ed organizzare con le famiglie l'inchiesta e la controinformazione sanitaria, basata essenzialmente sui sintomi di ognuno nei due anni precedenti la nube, nel periodo acuto di inquinamento di luglio e agosto, nei mesi seguenti, e sulla raccolta degli eventuali esami svolti.

I dati sono stati raccolti all'interno di schede personali in modo da poter essere utilizzati da ogni abitante in futuro in previsione di controlli e ricoveri ospedalieri.

La manovra da battere è quella di chi lavora per distruggere le prove di un collegamento fra sintomi presenti e futuri e la diossina. Un aspetto importante dell'inchiesta, delle riunioni di scala, è stato quello di socializzare fra i vari inquilini tutta una serie di episodi e sintomi passati e presenti riferibili all'alto indice di inquinamento della zona, trasformando così l'esperienza dei singoli abitanti in coscienza collettiva dell'alto livello di rischio presente nel territorio.

L'inchiesta fatta in circa due settimane su una trentina di famiglie delle

Anche Ferrario ha smentito di aver negato la presenza di diossina a Milano, affermando che «Dopo una catastrofe del genere lo zero assoluto di diossina forse lo avremo fra qualche generazione».

Insomma la diossina c'è e bisogna viverci insieme. «Nel frattempo, continua Ferrario, sì, ci sono delle cose da fare, per esempio ottenere dal genio civile e dallo Stato 200 miliardi per uno scolmatore» per prevenire ulteriori straripamenti del Seveso. E' iniziata quindi un'altra speculazione finanziaria che arricchirà ulteriormente i già ricchi, nel frattempo il fango si essicca al sole di primavera. Un particolare interessante: il gruppo DC del CdZ, prevista la malaparata, si è scagliato contro il Consiglio di Zona stesso, di cui peraltro fa parte, dicendo di «avere ripensato ai provvedimenti presi nella zona e di trovarli inadeguati ed insufficienti»; ritenendo colpevole di questa situazione la gestione di sinistra del comune. Il gioco dello scaricabarile continua sulla nostra pelle.

AL CONSIGLIO DI ZONA DI NIGUARDA L'ASSESSORE ALL'ECOLOGIA MESSO ALLE STRETTE



Com'è cambiata la classe operaia di Mirafiori

Pubblichiamo, come primo contributo, i dati di un'inchiesta condotta in alcune squadre dell'Officina 68.

Quelli che pubblichiamo sono elementi di un'inchiesta condotta da un compagno operaio in alcune squadre dell'Officina 68 delle Presse della Fiat Mirafiori di Torino. L'inchiesta è centrata sulle condizioni salariali della famiglia dell'operaio Fiat. Ma ne escono pure netamente, anche se non ci pare né giusto né corretto ampliarne la validità troppo al di là del campione in questione, risultati più generali, quali: il tasso di assenze giornaliere dal lavoro, in particolare il lunedì (giorno in cui questi dati sono stati raccolti); il notevole innalzamento medio dell'età degli operai, anche rispetto a pochi anni fa, come conseguenza del blocco del turn-over sostanzialmente praticato dalla Fiat a partire dal '74 (la cosa ha ovviamente un peso sulla composizione interna della classe, sui contenuti politici e culturali che esprime, sui suoi comportamenti rispetto al lavoro e alla gerarchia aziendale, sulla sua conflittualità e combattività, sulla questione dell'organizzazione operaia in fabbrica, ecc.); la pratica e la ricerca del secondo lavoro; la formazione generalizzata di propri nuclei familiari da parte degli operai Fiat, cosa pressoché embrionale, invece,

nel 1969; la diffusione del lavoro femminile esterno, oltre che interno alla famiglia; le grosse difficoltà di sbocchi lavorativi per i figli, e in ogni caso la loro precarietà e subcontrattualità; il tasso di scolarizzazione dei figli; la consistenza quantitativa (in ascendenti e discendenti) dei nuclei familiari degli operai Fiat.

Un'indagine, insomma, da cui esce uno spaccato della condizione materiale complessiva degli operai Fiat e delle loro famiglie, e un'indicazione e uno stimolo, anche, per le avanguardie — della Fiat come delle altre fabbriche — a sviluppare inchieste di massa che permettano la conquista collettiva di una conoscenza organica di tutti (e non solo di quelli che emergono da queste «schede») gli aspetti della vita operaia: da quelli connessi alla ristrutturazione, ai carichi di lavoro, ai ritmi di produzione, alla nocività, alla mobilità, alla generale condizione operaia di fabbrica, a quelli economici e materiali, a quelli culturali e politici, a quelli ideologici; per la costruzione dell'iniziativa di lotta e di programma contro il «nuovo» regime del dominio del capitale, quello che si basa sulla collaborazione «unitaria» DC-PCI.

Squadra di 22 operai (lavorazione «131»), età media oltre i 35 anni

Presenti 16

- 1) Operaio, con moglie, 2 figli piccoli, e un genitore (pensione di 70 mila lire).
- 2) Operaio, con moglie e 2 figli piccoli. Cerca secondo lavoro.
- 3) Operaia, con marito, anch'egli dipendente Fiat.
- 4) Operaio, con moglie e 2 figli che vanno a scuola.
- 5) Operaio, celibe, con genitore (70.000 lire di pensione).
- 6) Operaio, con moglie, anch'essa dipendente Fiat, e 2 figli (uno va a scuola).
- 7) Operaio, con moglie che lavora alla mensa Lancia (230.000 lire al mese), e 3 figli (2 vanno a scuola, uno è piccolo).
- 8) Operaio, con moglie, e un figlio che va a scuola.
- 9) Operaia, nubile, vive da sola.
- 10) Operaio, con moglie, anch'essa dipendente Fiat, e 2 figli che vanno a scuola. (L'operaio è operatore).
- 11) Operaio, con moglie e un figlio.
- 12) Operaio, con moglie e un figlio.
- 13) Operaio con moglie e 2 figli (uno è studente, l'altro è emigrato in Canada da un anno).
- 14) Operaio, con moglie e 3 figli (uno va a scuola). La moglie lavora in una fabbrica di giocattoli (230.000 lire al mese di salario). Lui cerca un secondo lavoro.
- 15) Operaio, con moglie e 5 figli. La moglie lavora in un negozio di salumi, 2 figli lavorano al negozio, uno è commesso (200.000 lire di salario), uno va a scuola.
- 16) Operaio, con moglie e un figlio. Secondo lavoro come piastrellista a 30.000-40.000 lire.



Squadra di 31 operai. Presenti 25

1) Operaio con moglie che lavora in fabbrica di apparecchi telefonici (salario: 220.000 lire mensili), e 2 figli che vanno a scuola.

2) Operaio con moglie e 3 figli (uno va a scuola, uno è disoccupato, uno è apprendista in un negozio di scarpe e guadagna 15.000 lire a settimana). L'operaio fa un secondo lavoro, come muratore, saltuariamente, prendendo sulle 150.000 lire al mese.

3) Operaio con moglie e 4 figli: 2 vanno a scuola, 2 sono apprendisti in un laboratorio artigianale di confezioni, guadagnando in 2 sulle 240.000 lire al mese.

4) Operaio celibe, con famiglia di complessive 4 persone. Il padre è anch'egli operaio Fiat, il fratello va a scuola. Secondo lavoro, saltuario, in una ditta di traslochi, con guadagno di circa 150.000 lire al mese.

5) Operaio con moglie e 3 figli che vanno a scuola.

6) Operaio celibe, vive da solo, a Torino.

7) Operaia vedova, con 2 persone pensionate in famiglia: la madre e il patrigno, con rispettivamente 200.000 e 140.000 lire di pensione.

8) Operaia, con marito anch'egli dipendente Fiat, un figlio che studia, un genitore pensionato (circa 70.000 lire al mese).

9) Operaia, con marito anch'egli dipendente Fiat, 2 figli che vanno a scuola, genitori a carico.

10) Operaio con moglie e un figlio, impiegato alla Borsa con 350.000 lire al mese.

11) Non risponde all'inchiesta.

12) Operaio, con moglie ostetrica, ospedaliera (350 mila lire al mese) e 2 figli che vanno a scuola.

13) Operaio, con moglie che lavora alla Ferrero, e un figlio militare (prima era infermiere).

14) Operaia, con marito anch'egli dipendente Fiat, e 2 figli (uno va a scuola, l'altro è malato).

15) Operaia, con marito anch'egli dipendente Fiat, e 3 figli studenti.

16) Operaio con moglie e 2 figli (uno è militare, prima era disoccupato, l'altro va a scuola). Secondo lavoro come sarto, molto saltuario, con scarso guadagno. Ha una pensione di circa 66.000 lire.

17) Operaia, con marito anch'egli dipendente Fiat, 5 figli studenti, un genitore con circa 48.000 lire di pensione.

18) Operaia, con marito anch'egli dipendente Fiat, e 2 figli studenti.

19) Operaia, con marito operaio di fabbrica (stesso salario della moglie), e 2 figli piccoli. Hanno a carico 2 genitori, di cui uno con una pensione di circa 66.000 lire.

20) Operaia, con marito anch'egli dipendente Fiat, e 2 figli disoccupati.

21) Operaio con moglie, e un figlio studente.

Squadra di 37 operai (lavorazione «131») età media 30-35 anni

Presenti 30

1) Operaio, con moglie e 2 figli.

2) Operaio, con moglie e un figlio.

3) Operaio, con moglie e 3 figli studenti.

4) Operaio, celibe, vive a pensione.

5) Operaio, con madre (55.000 lire di pensione).

6) Operaio, con moglie e un figlio.

7) Operaio, con moglie impiegata alle poste (salario: 200.000 lire al mese), e un figlio.

8) Operaio, con moglie e un figlio.

9) Operaio, con moglie e 2 figli studenti.

10) Operaio, con moglie e 2 figli. Secondo lavoro in una torrefazione (3 ore e mezza al giorno, 100.000 lire al mese di guadagno).

11) Operaio, con moglie (domestica a 150.000 lire al mese di salario), un figlio che va a scuola, uno disoccupato.

12) Operaio, celibe.

13) Operaio, con moglie e un figlio che va a scuola.

14) Operaio, celibe, in una famiglia di complessive 4 persone: il padre è pensionato a 65.000 lire al mese, la zia lo stesso, il fratello è contadino.

15) Operaio, con moglie e un figlio.

16) Operaio, separato dalla moglie, che lavora anch'essa alla Fiat. Hanno 5 figli: 3 sono a carico di lei, 2 di lui. Tutti in collegio. Lui fa un secondo lavoro come rilegatore di libri (4-5 ore al giorno, con un guadagno di circa 200.000 lire al mese).

17) Operaio, con moglie, un figlio che va a scuola, e un altro che è apprendista in una fabbrica meccanica (1. mese di occupazione).

18) Operaio, con moglie e 2 figli che vanno a scuola; saltuariamente monta antenne TV per 30-40.000 lire.

19) Operaio, con moglie e un figlio.

20) Operaio, con moglie (lavora in una tintoria in società con la cognata), e un genitore (che ha 70.000 lire di pensione).

21) Operaio, con moglie, un figlio che va a scuola, e uno che lavora in una fabbrica di biciclette (260.000 lire al mese).

22) Operaio vedovo con un figlio che va a scuola e cerca lavoro come radiotecnico, e un genitore che ha una pensione di 30.000 lire.

23) Operaio, celibe, in una famiglia di complessive 3 persone: il genitore è pensionato, la sorella lavora in una fabbrica di confezioni.

24) Operaio, con moglie e un figlio.

25) Operaio, con moglie, cuoca in un asilo (300 mila lire al mese).

26) Operaio, con moglie, e un figlio in «arrivo». La moglie lavora in una fabbrica di giocattoli (240.000 lire al mese).

27) Operaio, con moglie che fa baby sitter a 70 mila lire al mese.

L'asilo occupato a San Giovanni a Teduccio diventa comunale...

...e i bambini si innamorano

Dall'asilo occupato del Rione Nuova Villa S. Giovanni a Teduccio (NA)

Cari compagni e compagne

otto mesi di lotta veramente dura e siamo alla vittoria. La dirigente nazionale del CIF, Petroncelli, ha detto, davanti alle mamme e al Pretore di Barra, di rinunciare al nostro asilo. E ha dovuto confermare che non è mai esistito un contratto di affitto per questi locali. Il pretore ci ha confermato, poi, che il Comune accetta di far passare comunale il nostro asilo e, anzi, di voler costruire anche un asilo prefabbricato (ci vuole

un mese, ha detto. E intanto ne ha fatti passare otto!). Ora resta allo IACP cedere al Comune subito i locali e il suolo necessario che, peraltro, esiste nel Rione. Noi termineremo quest'anno «scolastico».

Le mamme hanno lottato tanto per questo asilo comunale, ma non sono molto contente perché sanno che non si ripeterà questa nostra esperienza bellissima.

Noi siamo già pieni di malinconia e non ce ne vergogniamo. Fermiamo ancora sulla carta momenti di «vita comunista», come dice la mamma di Nando.

Saluti comunisti

I compagni dell'asilo



Andrea è un bambino strano, per vivere deve sentirsi libero. I genitori pagavano 16 mila lire per un asilo privato, un asilo di tutto rispetto. Ma Andrea restava timido e chiuso.

Allora il padre dice: Andrea deve stare con i bambini. E lo porta nel nostro asilo. Ora Andrea ha scoperto anche l'amore.

Un giorno va da Nunzia.

Maria Teresa mi vuole bene, le dice. È felice e sorpreso.

Poi si scopre che Rosita e Biagio sono innamorati. Non sanno ancora scrivere i bigliettini e Nunzia dovrebbe fare da intermediaaria. Rosita le parla in un orecchio: Perché non lo dici a Biagio che gli vuoi bene?

Ma nel nostro asilo bisogna cavarsela da soli,

anche per cose così importanti e delicate. Rosita vuole baciare Biagio e Biagio fa l'indifferente. Rosita si fa coraggio e si volta. Biagio è sulla sedia, sorride e le tende le braccia. Allora tutti si ritrovano innamorati. Assunta è una bimetta piccola e chiattona, tutta occhi e simpatia. Un bambino le va vicino, le stringe le braccia e, con tono autoritario e perentorio, le chiede: Chi è il tuo innamorato? Assunta non ci pensa ancora a queste cose e lo fissa sbalordita: ma questo che vuole?

Poi la contestazione. Un tentativo di punizione e tutti si mobilitano. Nunzia vuole tenerli senza fare niente, seduti nei banchetti. Avevano distrutto la plastilina. Cercano di passare il tempo parlando tra di loro, ma non è come le altre volte. Allora un bimbo prende il suo panierino e va nell'altra stanza. In silenzio tutti prendono il panierino e lasciano Nunzia sola. «Nui vulimmo a Liliana», si forma il corteo, gridano gli slogan improvvisati e occupano l'aula dove c'è Liliana con gli altri bambini. Liliana fa la diplomatica e cerca di farli giocare alla «scampagnata». Allora si alzano anche i suoi bambini, e tutti formano un grosso corteo. Ora ce l'hanno contro tutte e due, Liliana e Nunzia. Si organizzano. Alcuni bambini «crumirsi» tornano da Nunzia per difenderla. La trattengono per i piedi, altri per le braccia. Mena l'afferra per il collo e grida: Abbasso Liliana, vogliamo Nunzia. Non si accorgono di soffocarla. Un bambino si accorge della stranezza dell'espressione di Nunzia e corre dalle mamme in cucina. Le mamme non ci fanno caso. È Lello a salvare Nunzia.

Sulla RETE 1 l'interminabile Orzwey che rischia di diventare un accompagnatore permanente (siamo alla 13. puntata) dell'ora precedente il TG 1 con la funzione già svolta dal cavallo Furia di conquistare ascoltatori al notiziario di governo, pilastro della falsificazione dell'informazione. Dopo cena il solito Buongiorno con il suo piatto quiz. Come dessert una tribuna sindacale con la Confagricoltura e la CISNAL (un'accoppiata bene assortita dal destino non c'è che dire cinico e baro).

«Questa si che è vita». Non stiamo scherzando, le menti pervertite dei dirigenti Rai concludono con un telefilm così intitolato questa serata da incubo.

Sulla RETE 2 dopo Supergulp, il programma di fumetti e «L'ospite» telefilm presentato (fate bene attenzione e non direte) da Hitchcock, «Testimone oculare». Susanna Agnelli, nuova star televisiva, ricorda gli anni trenta come li vivevano in famiglia i padroni. Data la statura della testimone e la famiglia di appartenenza la cosa è priva di interesse come già il libro «Vestivamo alla marinara».

Allora quelli di Roma a piazza Navona, e gli altri? Riscopriamo il fascino della strada...



Programmi Rai-tv

GIOVEDÌ 12 MAGGIO

Oggi è un buon giorno per uscire di casa e non accendere affatto il televisore. A Roma anche le famiglie al completo possono andare a piazza Navona alla festa dei referendum che va avanti tutta la sera; nelle altre città (se non ci sono iniziative sui referendum) il clima primaverile invita a una buona passeggiata, un gelato o un cinema (anche se sappiamo che i prezzi sono oramai proibitivi). Eviteremo così di sorbirsi i programmi della TV, vero e proprio concentrato, quest'oggi, dell'ideologia dell'evasione da offuscamento delle facoltà mentali che il monopolio di regime ci propina salvo qualche eccezione casuale.

Sulla RETE 1 l'interminabile Orzwey che rischia di diventare un accompagnatore permanente (siamo alla 13. puntata) dell'ora precedente il TG 1 con la funzione già svolta dal cavallo Furia di conquistare ascoltatori al notiziario di governo, pilastro della falsificazione dell'informazione. Dopo cena il solito Buongiorno con il suo piatto quiz. Come dessert una tribuna sindacale con la Confagricoltura e la CISNAL (un'accoppiata bene assortita dal destino non c'è che dire cinico e baro).

«Questa si che è vita». Non stiamo scherzando, le menti pervertite dei dirigenti Rai concludono con un telefilm così intitolato questa serata da incubo.

Sulla RETE 2 dopo Supergulp, il programma di fumetti e «L'ospite» telefilm presentato (fate bene attenzione e non direte) da Hitchcock, «Testimone oculare». Susanna Agnelli, nuova star televisiva, ricorda gli anni trenta come li vivevano in famiglia i padroni. Data la statura della testimone e la famiglia di appartenenza la cosa è priva di interesse come già il libro «Vestivamo alla marinara».

Allora quelli di Roma a piazza Navona, e gli altri? Riscopriamo il fascino della strada...

Avvisi ai compagni

UN MILIONE DA DARIO FO PER LA CAMPAGNA DEI REFERENDUM

Dario Fo ha firmato ieri a Milano gli 8 referendum abrogativi ed ha consegnato al Comitato la somma di 1 milione raccolta durante diversi spettacoli. Dario Fo e Franca Rame hanno anche aperto una sottoscrizione straordinaria per consentire l'autofinanziamento e il proseguimento dell'iniziativa.

PER TUTTI I COMPAGNI IMPEGNATI NELLA CAMPAGNA DI AUTOFINANZIAMENTO DEI REFERENDUM

Mancano ancora 70 milioni per raggiungere l'obiettivo di 120 milioni fissato per questa settimana dal Congresso straordinario del PR. E' ne-

cessario un impegno straordinario per rispettare questa scadenza. Ricordiamo che il Congresso aveva indicato il 12 e il 13 maggio come giornata di «sciopero del fumo» per versare i soldi risparmiati per le sigarette all'autofinanziamento della campagna per i referendum.

I soldi raccolti vanno inviati con vaglia telegrafico al Comitato Nazionale referendum (via Avignonesi 12 - Roma).

LA SPEZIA

Giovedì 12 alle 21, presso la sede del MLS (corso Cavour 356) riunione del Comitato per gli 8 referendum. Devono partecipare i compagni del PR, di LC e del MLS di La Spezia, Sarzana e provincia. Sono invitati tutti gli altri compagni interessati.

La FRED (Federazione delle Radio Emissarie Democratiche) denuncia la grave provocazione che ha colpito un lavoratore di Radio Alternativa Popolare di Limbiate in provincia di Milano, il quale è stato arrestato perché accusato di una rapina che veniva commessa mentre egli svolgeva il suo lavoro di redattore presso la radio.

Questo ulteriore attacco alla libertà di informazione si inquadra in un ben più grave attacco che il governo Andreotti e il suo scherano Cossiga stanno portando alle libertà democratiche.

La FRED si impegna nella mobilitazione di tutte le radio contro questo disegno tendente alla criminalizzazione del dissenso e per la scarcerazione immediata del compagno.

La Segreteria nazionale della FRED

I siriani hanno vinto?

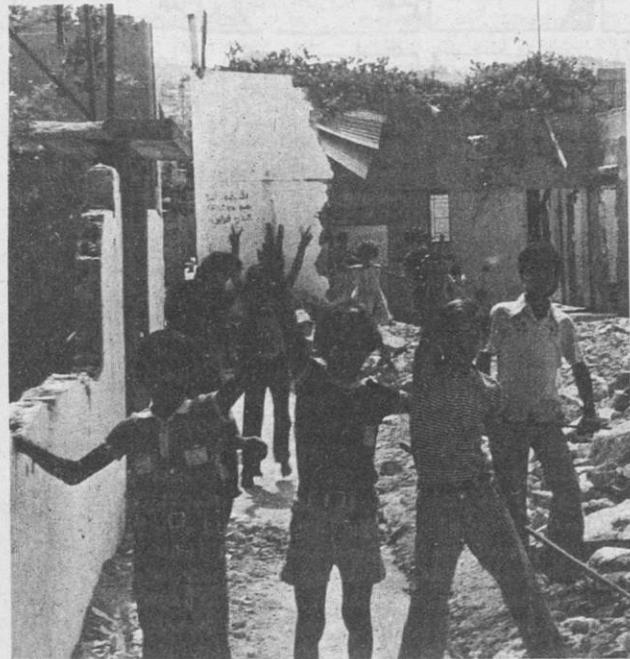
Pubblichiamo il contributo di un compagno, tornato di recente dal Libano, che ha vissuto i mesi seguiti alla guerra civile, aiutando come medico, la Resistenza Palestinese.

Il sud del Libano confina con Israele, è una regione collinosa, solcata da gole a volte profonde in cui scorrono piccoli torrenti, fitta di villaggi abitati da contadini dediti soprattutto alla coltivazione del tabacco. Gli accordi di Riad e del Cairo, dell'ottobre-novembre scorso hanno lasciato in sospeso il problema di questa zona del Libano. Chi deve controllarla, o in termini più concreti, che gli Israeliani possono accettare come controllori di questa regione?

Il gioco politico è complesso; da una parte I-

menti su Nabatye costringono alla fuga la maggior parte della popolazione. Nella parte più meridionale tentano una manovra a tenaglia con l'obiettivo di tagliare fuori Bent Jbaïl, da sempre roccaforte delle sinistre e dei palestinesi. E' un'offensiva in cui gli aspetti «politici» dominano su quelli militari; la situazione delle forze di sinistra e dei palestinesi è tale per cui senza per lo meno il tacito assenso dei Siriani non è possibile nemmeno resistere; i rapporti con la popolazione si deteriorano sensibilmente, ai profughi non può andar bene che i combattenti restino a guardare mentre l'artiglieria delle forze di destra e di Israele spara sulle case.

Il gioco politico è complesso; da una parte I-



All'inizio di quest'anno i siriani tentano di forzare la situazione e inviano un contingente di truppe a Nabatye, una cittadina a 15 chilometri dal confine con Israele; è una mossa audace ma non riesce, dopo pochi giorni di intensa attività diplomatica i Siriani devono ritirarsi, il problema del sud è ancora aperto. Chi si muove sono invece gli Israeliani e, utilizzando alcune bande di «cristiani», equipaggiati, armati e addestrati in Israele tentano di risolvere la questione a loro favore scatenando una offensiva nei villaggi del confine. Il loro obiettivo è quello di creare una «cintura» oltre la frontiera di Israele, controllata da truppe di destra, a loro alleate, e con questo risolvere il problema dei commandos palestinesi, che dal sud del Libano operano da molti anni lanciando operazioni di guerriglia contro il territorio Israele. Gli obiettivi delle forze di destra sono chiari, nella parte orientale partono da due cittadine occupate l'anno scorso, Marjayoun e Klea, verso il monte Hermon occupano Khiam e altri piccoli villaggi; contemporaneamente iniziano una serie di bombardamenti su Nabatye costringendo alla fuga la maggior parte della popolazione. Nella parte più meridionale tentano una manovra a tenaglia con l'obiettivo di tagliare fuori Bent Jbaïl, da sempre roccaforte delle sinistre e dei palestinesi. E' un'offensiva in cui gli aspetti «politici» dominano su quelli militari; la situazione delle forze di sinistra e dei palestinesi è tale per cui senza per lo meno il tacito assenso dei Siriani non è possibile nemmeno resistere; i rapporti con la popolazione si deteriorano sensibilmente, ai profughi non può andar bene che i combattenti restino a guardare mentre l'artiglieria delle forze di destra e di Israele spara sulle case.

Il gioco politico è complesso; da una parte I-

sraele tenta la soluzione militare nella speranza che il ricatto di un intervento diretto blocchi ogni possibilità di difesa, le forze di destra libanesi, (i falangisti e il partito nazionale liberale di Chamoun) sperano invece di riaccendere, almeno nel sud la guerra, in modo da richiedere l'intervento di truppe internazionali, si parla ufficialmente dell'ONU, per indebolire una presenza Siriana mai del tutto accettata, le forze palestinesi e progressiste cercano di ottenere una posizione dei paesi arabi che dia il via alle loro forze, gli Stati Uniti sono incerti tra il loro tradizionale sostegno ad Israele, la necessità di non perdere contatto con la destra libanese, e la realistica considerazione che una rottura frontale con i Siriani e un appoggio troppo spinto alla destra, scatenerebbe in Libano una nuova guerra Siriani-destre, che, visti i rapporti di forze in campo li costringerebbe o ad assistere alla sconfitta dei falangisti o ad intervenire direttamente con truppe, al prezzo di conseguenze incalcolabili in tutta la regione del Medio Oriente. La paura di perdere il rapporto con la Siria e

gli stati arabi, finisce col prevalere; è tutta una serie di luci verdi che dalle alte sedi della diplomazia internazionale scende fino ai comandi dei feddayn e delle poche unità di truppe libanesi progressiste; si può combattere, i Siriani non faranno nulla per impedirlo, Israele anche in caso di sconfitta delle destre non si muoverà, gli Stati Uniti sono pronti a confermare «che considerano il ruolo della Siria come positivo». Il primo scontro di una certa rilevanza avviene intorno al villaggio di Taibé, preso dalle destre, viene riconquistato il giorno dopo, un contrattacco viene respinto e malgrado Israele tenti di dare una mano con l'artiglieria e, facendo intervenire anche un gruppo di paracadutisti in elicottero, i falangisti e le «stigie» sono costretti ad una rapida ritirata oltre i confini di Israele, sconfitti irrimediabilmente.

Nei giorni seguenti è la volta di Khiam; viene presa con un attacco notturno, in pochissime ore di combattimenti, le milizie di destra scappano ancora una volta in Israele, lasciando nelle mani dei feddayn vittoriosi, ingenti quantitativi di armi e di munizioni. L'obiettivo diventa riprendere Marjayoun e Klea, quest'ultima cittadina roccaforte nel sud del Libano delle forze di destra; militarmente le due posizioni sono indifendibili per i falangisti; le loro forze sono così demoralizzate che una camionetta di feddayn che sbaglia strada e finisce su uno sbarramento di «nemici» torna alla base con tutte le armi e le munizioni della postazione, ai primi colpi di fucile i falangisti sono scappati. Ma un'amara sorpresa attende i combattenti, mentre si danno gli ultimi ritocchi ai preparativi per dare l'assalto alle due cittadine, arriva l'ordine di fermarsi; nel complesso accordo internazionale raggiunto intorno a questa miniguerra c'è l'impegno dei Siriani a non lasciar prendere Marjayoun; molti mugugni, molte proteste ma non c'è nulla da fare, nessuno se la sente di rischiare un altro scontro frontale con i siriani. La guerra è finita con il ritorno alle posizioni di partenza, prima dell'offensiva dei falangisti. Tuttavia qualcosa è cambiato; dopo molto tempo i palestinesi e le sinistre libanesi hanno avuto una vittoria sul campo e le masse a questa piccola guerra si sono appassionate, la sensazione di cupa impotenza dei mesi passati si è in parte dileguata, esiste ancora una forza militare della Resistenza e ha dimostrato il suo valore sul campo di battaglia; ma i problemi più generali restano.

D'altra parte per la si-

nistra libanese la possibilità di sopravvivere in quanto forza politica è legata ad una presa di posizione molto dura nei confronti dell'invasione siriana, un qualsiasi movimento nazionale non può accettare come risultato di una guerra civile il passaggio del suo paese a «protettorato» di un'altra potenza.

Jumblatt si pone a capo di questa posizione che i palestinesi giudicano «avventurista» e si schierano con lui, pur con diverse sfumature, tutte le organizzazioni della sinistra libanese e il Fronte del Rifugio con il Fronte Popolare di Habbash e il Fronte di Liberazione Araba, appoggiato ed equipaggiato dall'Iraq. Ma i rapporti di forza sul campo sono tali che senza i combattenti di Fatah e il Fronte Democratico è impensabile combattere: è difficile accettare la rinuncia del Movimento nazionale libanese e del Fronte del Rifugio Palestinese a combattere fino in fondo con i Siriani se non si ammette questo dato pur molto contestato. Dire che la linea di Fatah e del Fronte Democratico è stata quella di «evitare lo scontro frontale con i Siriani» non significa mi-

nimamente dire che i compagni di queste organizzazioni non hanno combattuto i Siriani; sulle montagne, a Tall el Zaatar i feddayn di Arafat e Hawatneh sono in prima fila, ma la strategia è pur sempre quella di arrivare al più presto ad un accordo. L'eroica, disperata difesa di Tall el Zaatar, ha un senso solo nella speranza di arrivare a una trattativa con i Siriani che salvi il campo, militarmente per altro indifendibile sul lungo periodo, così lungo la superstrada Beirut-Damasco, nel tentativo di rallentare l'avanzata delle colonne siriane ci sono centinaia e centinaia di morti, ma sono scontri sempre fatti per alzare il prezzo delle trattative: ad esempio, la strada non viene fatta saltare e non c'è alcun tentativo di distruggere o mettere fuori uso per un bel po' l'unica grossa via di comunicazione tra Beirut e la Siria.

—

Non è un caso che a trattare a Riad, a nome della Resistenza e dei Libanesi progressisti vada solo Arafat, l'accordo raggiunto «salva» la Resistenza, ma mette la parola fine alla sinistra libanese.

(continua)



Sud del Libano, aprile 1977 - Combattimenti intorno a Taibé



Carri armati siriani per le vie di Beirut

Lottare contro uno "stato progressista"

Nel giugno '76 la guerra del Libano era a un passo dalla conclusione, le forze palestino-progressiste controllavano più di tre quarti del Libano e tutte le grandi città ad eccezione di un terzo di Beirut, i falangisti erano allo stremo sul piano militare e su quello politico. In questa situazione i Siriani attaccano frontalmente la Resistenza e il Movimento nazionale libanese ed è sulla valutazione da dare a questo attacco, sull'atteggiamento da prendere che molti nodi vengono al pettine in particolare la difficoltà di vecchia data della Resistenza Palestinese a darsi una tattica e degli obiettivi adeguati quando non si tratta di combattere Israele, ma uno Stato arabo e in quanto tale nemico di Israele. La Siria inoltre si era conquistata negli anni precedenti una fama di Stato di «sinistra»; Kossyghin era a Damasco nei giorni in cui scatta l'offensiva, è più che comprensibile che, pur dopo molte esitazioni il grosso della Resistenza Palestinese scelga la linea politico-militare di «combattere per arrivare al più presto a una trattativa e ad un accordo».

D'altra parte per la si-

nistra libanese la possibilità di sopravvivere in quanto forza politica è legata ad una presa di posizione molto dura nei confronti dell'invasione siriana, un qualsiasi movimento nazionale non può accettare come risultato di una guerra civile il passaggio del suo paese a «protettorato» di un'altra potenza.

Jumblatt si pone a capo di questa posizione che i palestinesi giudicano «avventurista» e si schierano con lui, pur con diverse sfumature, tutte le organizzazioni della sinistra libanese e il Fronte del Rifugio con il Fronte Popolare di Habbash e il Fronte di Liberazione Araba, appoggiato ed equipaggiato dall'Iraq. Ma i rapporti di forza sul campo sono tali che senza i combattenti di Fatah e il Fronte Democratico è impossibile combattere: è difficile accettare la rinuncia del Movimento nazionale libanese e del Fronte del Rifugio Palestinese a combattere fino in fondo con i Siriani se non si ammette questo dato pur molto contestato. Dire che la linea di Fatah e del Fronte Democratico è stata quella di «evitare lo scontro frontale con i Siriani» non significa mi-

nimamente dire che i compagni di queste organizzazioni non hanno combattuto i Siriani; sulle montagne, a Tall el Zaatar i feddayn di Arafat e Hawatneh sono in prima fila, ma la strategia è pur sempre quella di arrivare al più presto ad un accordo. L'eroica, disperata difesa di Tall el Zaatar, ha un senso solo nella speranza di arrivare a una trattativa con i Siriani che salvi il campo, militarmente per altro indifendibile sul lungo periodo, così lungo la superstrada Beirut-Damasco, nel tentativo di rallentare l'avanzata delle colonne siriane ci sono centinaia e centinaia di morti, ma sono scontri sempre fatti per alzare il prezzo delle trattative: ad esempio, la strada non viene fatta saltare e non c'è alcun tentativo di distruggere o mettere fuori uso per un bel po' l'unica grossa via di comunicazione tra Beirut e la Siria.

Non è un caso che a trattare a Riad, a nome della Resistenza e dei Libanesi progressisti vada solo Arafat, l'accordo raggiunto «salva» la Resistenza, ma mette la parola fine alla sinistra libanese.

(continua)

La 1
cati u
di sta
Mobut
tizie ri
al soli
ta la
zairesi
che no
re co
zioni
ancora
te di
nale a
state
decine
guerra
ne co
quinta
villagg
appogg
usando
Macch
nodo s
di cui
ciata
contini
mani q
quindi
realme
nello
delle
di cui
sono c
tesi.

I I
dei
"ka
Inna
mai s
sconfi
perazi
Fronte
lo She
partir
marc
Si è
razion
ca»,
cito,
drato,
posti
pe di
sul p
rità i
re « s
profon
manc
l'eser
infatt
abban

● Il
F II
Car
senza
svilup
Alvar
to fi
accor
(affil
Fiat)
« Fan
zione
le Truc
e nozol
base
panti
prod
una
moto
CV.
Gli
sorge
indus
est c
porte
per
dolla
giun
cità
unita
prog
elab

● Il
F II
Car
senza
svilup
Alvar
to fi
accor
(affil
Fiat)
« Fan
zione
le Truc
e nozol
base
panti
prod
una
moto
CV.
Gli
sorge
indus
est c
porte
per
dolla
giun
cità
unita
prog
elab

Zaire: dopo la guerra la guerriglia

La pioggia di comunicati ufficiali dell'agenzia di stampa del governo di Mobutu continua; le notizie riportate sono, come al solito, di trionfi su tutta la linea delle forze zairesi-marocchine, tanto che non si riesce a capire come mai le operazioni belliche continuino ancora. Le forze del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo sono già state date per spacciate decine di volte. Pure la guerra continua, l'aviazione continua a sganciare quintali di Napalm sui villaggi che hanno dato appoggio ai «ribelli» — usando aerei italiani, i Macchi — e l'importante nodo strategico di Kasaj, di cui è già stata annunciata più volte la caduta, continua ad essere nelle mani del Fronte. Non è quindi facile capire cosa realmente stia succedendo nello Zaire, ma alla luce delle poche notizie sicure di cui si dispone si possono avanzare alcune ipotesi.

I progetti dei "katanghesi"

Innanzitutto appare ormai scontata una pesante sconfitta «politica» dell'operazione lanciata dal Fronte con l'invasione dello Shaba, l'ex Katanga, a partire dall'Angola, l'8 marzo scorso.

Si è trattato di un'operazione militare «classica», che vedeva un esercito, regolarmente inquadrato, attaccare tutti i posti militari delle truppe di Mobutu agendo sia sul piano della superiorità militare e del fattore «sorpresa», sia sulla profonda debolezza e mancanza di coesione dell'esercito di Mobutu (che infatti il più delle volte abbandonava il campo

La "vittoria" di Mobutu

Piuttosto di mettere in atto un processo di infiltrazione guerrigliera e di radicamento di una lotta popolare, nello Shaba ed in altre regioni, che avrebbero messo in moto anche tutte le stridenti contraddizioni sociali e politiche provocate dalla dittatura di Mobutu. In realtà la pronta e spudorata risposta franco-marocchina, ha rovesciato il processo che il FNLC aveva creduto di essere riuscito ad innestare, ri-

senza combattere, o addirittura passava al nemico. Evidentemente i dirigenti del FNLC pensavano che tanto bastasse per indurre tante e tali contraddizioni all'interno del regime di Mobutu e fra gli stessi «padrini» imperialisti del suo governo, da provocarne una rapida caduta. Una volta tolto di mezzo Mobutu i giochi sarebbero stati tutti aperti per scatenare un profondo processo di «rinovamento», processo in cui evidentemente il Fronte pensava di poter giocare a suo vantaggio il fatto di occupare militarmente la più importante regione del paese, l'ex Katanga, che da solo produce più del 60 per cento delle ricchezze nazionali. Come si vede, e come abbiamo denunciato già allora, la prospettiva e la tattica su cui si sono mosse queste forze nazionaliste era viziata sin dall'inizio da pesanti ipoteche «militariste». Si contava cioè molto di più sulle contraddizioni che avrebbe provocato un rapporto di forze militari sfavorevole a Mobutu, piuttosto che agire, su tempi più lunghi.

Una pagina ancora tutta aperta, quindi, i cui sviluppi futuri possono essere anche dei più positivi, ma che non può non farci riflettere seriamente sul tipo di logica politica che ha portato a questi risultati tutt'altro che felici.

URSS e Cuba

Sin dall'inizio noi non abbiamo dato nessun credito alle interessate versioni di chi accreditava la presenza di sovietici e di cubani tra gli uomini del FNLC, o a chi vedeva in quello che è uno scontro interno allo Zaire il tentativo di ingerirsi negli affari interni da parte del MPLA. Ma questo non vuol dire che non vada ascritta ad una logica di cui si fanno portatori in Africa sia i sovietici che i cubani, la meccanica stessa di tutta questa operazione.

La logica che ha guidato i piani del FNLC nello Zaire è troppo simile a quella che riscontriamo in tutta la presenza sovietica e cubana negli ultimi mesi in Africa per non vedere che il Fronte contava su di un retroterra ed un appoggio perlomeno politico da parte di queste forze e da parte dello stesso MPLA. E' una logica che porta alla acutizzazione continua dello scontro militare e alla continua sottavalutazione delle contraddizioni sociali e politiche che vivono i popoli d'Africa che vengono posti sempre più di fronte alla alternativa di appoggiare questo o quell'esercito, con una negazione di fatto della loro possibilità di diventare interpreti coscienti della propria liberazione. Di più, è una logica che porta spesso anche a mosse avventuristiche che scoprono pienamente il fianco a contromosse dell'avversario che, agendo anche sul semplice fattore militare — terreno su cui non è certo a disagio — può riuscire a cogliere insperate vittorie tattiche.

Carlo Panella

INVESTIMENTI FIAT IN VENEZUELA

Caracas, 11 — Alla presenza del ministro dello sviluppo venezuelano, Luis Alvarez Dominguez, è stato firmato a Caracas un accordo tra la «Fiav» (affiliazione locale della Fiat), la «Mack», la «Fanatrac», emanazione rispettivamente delle statunitensi «Mack Truck» e «John Deere» — e la «Corporacion venezolana de Guyana», in base al quale i partecipanti all'accordo stesso produrranno, in esclusiva, una gamma completa di motori diesel da 60 a 300 CV.

Gli stabilimenti, che sorgono in una zona industriale situata nell'est del paese e che comporteranno investimenti per circa 100 milioni di dollari, dovrebbero raggiungere la piena capacità produttiva di 20.000 unità all'anno nel 1982. Il progetto definitivo verrà elaborato da Fiat, Mack e John Deere (Ansa)

Denunciati i massacri in Sudafrica

Un organismo sudafricano, l'Istituto per le relazioni razziali, afferma in un rapporto che sono 617 le persone «tutte non di razza bianca», uccise lo scorso anno durante gli scontri in varie città del Sudafrica. Tra le vittime vi sono 85 bambini, la maggior parte dei quali uccisi da colpi di arma da fuoco. Il governo razzista non ha mai fornito un bilancio ufficiale delle vittime, ma naturalmente ha sempre tentato di minimizzare la gravità. Questa denuncia conferma l'atroce ferocia con la quale la polizia sudafricana

FRED - CONGRESSI REGIONALI

Toscana: Domenica 15, ore 10, presso il Circolo Est-Ovest (via Ginori) a Firenze.

Il Centro Documentazione Scuola di Roma (via del Pellegrino 61 - telefono 06-6561991) comunica le sue iniziative di maggio-giugno. Seminario d'economia: tutti i mercoledì ore 21. Seminario sull'educazione sessuale: tutti i venerdì ore 21. Seminario sull'uso del cinema e degli audiovisivi nella scuola: tutti i giovedì ore 21. Seminario su patologia del linguaggio nell'età infantile e seminario su gioco e creatività: da te da stabilirsi.

MORIRE DI CANCRO A VENT'ANNI

Abbiamo cominciato a raccogliere i primi contributi al nostro appello di ieri per aiutare il compagno di Roma nella lotta per la sua vita.

L'OFFICINA LIBRI

O NARRATIVA - POESIA - SAGGISTICA MATERIALI ALTERNATIVI

PROPOSTE

fino al 15 maggio PASOLINI | sconto
fino al 30 giugno GRAMSCI | del 15%

La libreria, nella sua politica di intervento culturale, proporrà periodicamente autori e argomenti

L'Officina Libri - via Marmorata, 57 (Testaccio) 00153 Roma - Tel. 571.247

ZANICHELLI ARCHITETTURA

SA / SERIE DI ARCHITETTURA

I protagonisti dell'architettura moderna. Una serie di monografie economiche, ricchissime di materiali, per riconoscere il volto delle città attuali e delle città possibili.

Le Corbusier



Serie di Architettura 1

Mies van der Rohe



Serie di Architettura 2

LE CORBUSIER

a cura di Willy Boesiger
pagg. 256, 543 illustrazioni, L. 3.800

MIES VAN DER ROHE

a cura di Werner Blaser
pagg. 200, 144 illustrazioni, L. 3.200

Avvisi ai compagni

manifestazione contro l'assassinio di Pietro Bruno. Appuntamento alla Pretura; i compagni si portino un documento per firmare gli 8 referendum in cancelleria.

VERONA:

Nuovo attentato nel giro di quattro mesi alla sede del PR in via Trezza. Questa volta gli attentatori, che in precedenza avevano gettato una bomba contro la sinagoga, hanno sistemato una tanica di benzina sotto il pulmino Volkswagen dell'associazione mandandolo in fiamme assieme al materiale (libri, volantini, pannelli, altoparlanti) che c'erano dentro.

I danni ammontano a qualche milione. Viene così gravemente ostacolato il lavoro del comitato dei referendum. Tutti i compagni che possono dare un contributo materiale o finanziario per ricomprare e rifare il materiale si mettano urgentemente in contatto con il comitato referendario (prefisso 045/594373).

MESTRE

Venerdì 13, alle 11.30 processo a Stefano Boato ed altri compagni per la

Oggi in Piazza Navona

Magistrati, giunta comunale, operai della Selenia e tanti altri: NO al divieto

Alla vigilia della manifestazione di piazza Navona continuano le proteste contro il divieto prefettizio. Le proposte si traducono anche, per molti, in adesione alla manifestazione. Il direttore dell'Avanti, Paolo Vittorelli, ha dichiarato:

«Mi auguro che il ministro degli Interni si renda conto che un anniversario come quello della decisione del popolo italiano di respingere la proposta di abrogazione della legge sul divorzio costituisce una pietra miliare sul cammino della democrazia che i cittadini romani hanno il diritto di celebrare.

Nessuna delle ragioni

che furono all'origine del divieto di indire pubbliche manifestazioni a Roma per un mese può legittimare il mantenimento di tale divieto nei confronti della manifestazione sul divorzio il 12-13 Maggio a Piazza Navona, manifestazione alla quale desidero con questa dichiarazione dare pubblica a-desione e solidarietà».

Anche il senatore Lelio Basso protesta contro il divieto. Camilla Cederna ha aderito alla manifestazione. Così anche il Comitato Politico Ferrovieri di Roma. Dario Fo ha dichiarato: «A proposito vergognoso divieto della manifestazione per gli otto referendum, lo stato cerca ancora una volta il

disordine e organizza il caos. I nostri potenti sperano giocando sulla paura di poter sollevare contro le avanguardie di classe metodi di repressione barbarici. Questa come sanno bene tutti i compagni è una delle loro massime aspirazioni continuamente rintuzzate».

Anche il comitato di quartiere Campitelli, Parione, Ponte Regola, S. Angelo di Roma ritiene che il divieto di manifestare a Roma fino al 31 maggio sia un atto gravemente provocatorio per le organizzazioni e i movimenti democratici e chiede «l'immediata revoca del decreto e si impegna a mobilitare i cittadini per raggiungere tale obiettivo».

I professori democratici del Genovesi hanno emesso un comunicato in cui si denuncia il divieto come «fuori dallo spirito e dalla lettera della Costituzione, e ripropone la logica dei provvedimenti e dei decreti fascisti». Il comunicato conclude: «nostro ruolo è porsi alla testa degli studenti per il ripristino delle libertà civili e della prassi democratica e partecipare alla manifestazione di Piazza Navona del 12 maggio».

Anche la redazione di Praxis aderisce.

Giuseppe Tamburano, aderente, ha dichiarato:

«Ritengo che questo decreto sia contro i principi della Costituzione e della democrazia e non abbia niente a che vedere con l'ordine pubblico. Chi vuole mettere bombe può farlo in altri luoghi affollati senza scegliere i comizi e le manifestazioni. Il decreto è una manovra per mettere in difficoltà la sinistra».

Mi auguro che venga non solo sospeso per la manifestazione del 12-13, ma revocato definitivamente.

Coloro che stanno montando la strategia della tensione vogliono gettare il panico tra la gente. Ogni manifestazione di massa è una loro sconfitta.

Aderisco alla manifestazione e vi auguro di vincere la battaglia democratica e pacifica per la revoca del provvedimento.

Perfino i liberali protestano contro il divieto. Aldo Bozzi ha dichiarato: «A questo punto il divieto di manifestazione non ha più senso; oltre tutto se c'è qualcuno che vuole creare disordini non ha nessun bisogno di fare manifestazioni».

Dalla Selenia

Il CdF della Selenia di Pomezia a grande maggioranza ritenendo anticonstituzionale e provocatorio il divieto di manifestare del ministro Cossiga, aderisce alla manifestazione indetta per il 12 maggio a piazza Navona per festeggiare la ricorrenza della vittoria del referendum sul divorzio.

Il CdF ritiene indispensabile rivendicare l'elementare diritto di tutti gli organismi democratici di base di manifestare ogni qualvolta lo ritengono necessario e sconfessa le manovre del regime tese a criminalizzare e reprimere qualsiasi forma democratica e non violenta di opposizione reale.

Il CdF della Selenia di Pomezia

La Giunta di Roma

Anche la Giunta comunale di Roma chiede l'emilazione del divieto prefettizio. Durante la seduta del consiglio comunale di martedì sera il vicesindaco Benzoni ha ribadito, a nome della Giunta, l'opposizione a qualsiasi provvedimento restrittivo di riunione dei cittadini. Alla dichiarazione si sono associati i capogruppo del PSI, PSDI e PLI. Il sindaco Argan si è incontrato oggi con Cossiga.

Magistratura Democratica

La sezione romana di Magistratura Democratica ha emesso un comunicato in cui ribadisce anche per la manifestazione del 12 quanto affermato in occasione del primo divieto successivo al 12 marzo. Definisce preoccupante l'uso del potere prefettizio e illegittima la lesione dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione.

Esprime inoltre la ferma denuncia dell'illegittimità e della pericolosità del divieto prefettizio. Infine afferma di non poter che richiedere la sollecita abrogazione dello stesso per consentire prontamente il ritorno ad una normale vita democratica.

Coloro che stanno montando la strategia della tensione vogliono gettare il panico tra la gente. Ogni manifestazione di massa è una loro sconfitta.

Aderisco alla manifestazione e vi auguro di vincere la battaglia democratica e pacifica per la revoca del provvedimento.

Alla Camera: il governo deve rispondere!

In apertura di seduta

pcmeridiana di mercoledì il compagno Mimmo Pinto ha chiesto che l'interrogazione sulla manifestazione di Piazza Navona venisse discussa subito e ha invitato tutti i deputati presenti ad intervenire alla manifestazione per protestare contro il divieto associandosi a quelli che lo hanno già fatto.

Il presidente di turno ha cercato di interromperlo con la motivazione dell'ordine del giorno. Pinto ha risposto che la gente non può andare a una festa con la paura della polizia e che il governo non può continuare a tacere lasciandosi aperte tutte le possibilità.

Anche il compagno Gorla, come capogruppo, ha chiesto di discutere subito la manifestazione e di cambiare l'ordine del giorno.

La proposta non è stata accettata. Alla fine della seduta i deputati di DP e radicali chiedono di nuovo che il governo risponda entro questa sera alla interrogazione e si pronunci sul divieto prefettizio.

Cortei a Roma contro il divieto

Oggi, contro il divieto di manifestazione i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno tenuto manifestazioni a Prima Porta e al Trionfale. Circa duecento compagni si sono raccolti in corteo in ciascuna delle due manifestazioni e hanno percorso il quartiere con le bandiere rosse e con parole d'ordine contro le leggi e i divieti fascisti. La polizia non si è fatta vedere.

Manifestazioni analoghe sono state tenute in altre zone di Roma.



700.000 firme entro il 15 giugno

La campagna degli 8 referendum è arrivata alla fase decisiva: nei prossimi giorni si deciderà se riusciremo a raccogliere il numero di firme necessarie oppure se dovremo registrare un insuccesso che non sarebbe solo nostro o di quelli che hanno firmato finora, ma dell'intera opposizione al governo delle astensioni.

Abbiamo raccolto oltre 340.000 firme: molte, già sufficienti a dimostrare che c'è una forte attenzione di massa alla proposta. Chi all'inizio ci diceva che questa «scadenza» era inventata ed esterna riuscirà difficilmente a spiegarsi oggi perché con pochi mezzi, con il silenzio di regime rotto solo dalle brevi note sui giornali e in Tv, tanta gente è venuta a firmare. Eppure malgrado questi dati positivi, stiamo incontrando difficoltà enormi e ci troviamo di fronte alla necessità di una svolta nella campagna, se vogliamo raggiungere il numero di firme necessarie a vincere.

Difficilmente, dal bunker della falsificazione arriverà una risposta positiva. Nei prossimi giorni dopo Roma ci saranno in molte altre città iniziative di prosecuzione e rilancio della campagna e di lotta contro la rapina dell'informazione operata dalla Rai-tv. È un fatto importante. La campagna deve fare un salto politico qualitativo. Dai centri delle città, dai tavoli nelle strade, bisogna andare nelle Università, nei quartieri, nelle fabbriche, raccogliere materialmente nei piccoli paesi la disponibilità registrata finora mettendo i proletari in condizioni di firmare anche tecnicamente. Non basta programmare distrattamente qualche tavolo e sentirlo come un dovere in più. Non raccoglieremmo quasi niente e avrebbero ragione quei compagni che hanno scelto di fare gli scettici. Se vogliamo farcela, dobbiamo prendere l'iniziativa, far discutere, investire con proposte precise tutte le avanguardie del movimento e i compagni del PCI e PSI che non trovano la via di organizzare il loro dissenso dalla linea dei dirigenti revisionisti.

Le firme non sono certe, lo abbiamo già detto, ma dobbiamo capire che stiamo affrontando, di fatto, una scadenza elettorale, il cui esito quantitativo può avere l'effetto di ampliare e rafforzare la disponibilità di pronunciamento contro il governo in disponibilità alla mobilitazione.

Le firme non sono certe, lo abbiamo già detto, ma dobbiamo capire che stiamo affrontando, di fatto, una scadenza elettorale, il cui esito quantitativo può avere l'effetto di ampliare e rafforzare la disponibilità di pronunciamento contro il governo in disponibilità alla mobilitazione.

La vittoria dei referendum non ha solo il significato di una rottura di un quadro istituzionale fatto di accordi e di colpi di mano reazionari: vuol dire anche reimporre, in un quadro istituzionale che marcia verso destra, l'abolizione delle leggi fasciste conservate amorevolmente da chi porta i carri armati nelle strade e risiede nei quartieri. La polizia non si è fatta vedere.

Qualcuno dirà che facciamo il solito appello all'attività. In realtà si tratta di decidere se vogliamo perdere e far perdere a molti altri questa occasione o invece vogliamo dare forza e voce alla difesa della democrazia e all'opposizione contro un governo coperto nei suoi colpi di mano da uno schieramento istituzionale pressoché plebiscitario.